1873. XII. 13.

Alma Urbs Roma ff. 1644. 1644. 1644. 1644.

rar

Zamieniono z Szlem
4/2 873
[illegible]

LA REGINA
SANT' ORSOLA
D'ANDREA SALVADORI,
Recitata in Musica nel Teatro del
Serenisso. Gran Duca di Toscana
DEDICATA
AL SERENISSIMO PRINCIPE
LADISLAO SIGISMONDO
Principe di Polonia, e di
Suezia
In Fiorenza p Pietro Cecconcelli Con licenza
de' Superiori 1625 alle Stelle Medicee
domenico falcini f

AL SERENISS. ET INVITTISS.

LADISLAO SIGISMONDO PRINCIPE DI POLONIA, E DI SVEZIA.

Emistocle, doppo la nobil vittoria di Salamina, andato in Elèa per esser quiui spettatore de' giochi Olimpici, fu egli medesimo glorioso spettacolo al popolo: A lui cō lietissimo applauso volgendosi allora quella numerosa moltitudine, il giorno destinato alla celebrazione de' giochi in onor di Gioue, consumò tutto nell'ammirare, e lodare quel famosissimo Huomo, dal quale era stata liberata la Grecia, e domata la Persia. Quest'esempio di segnalata gloria ha veduto l'età nostra rinouellarsi nella Persona di V. A. Ella doppo i suoi illustri trofei, lasciati in lontanissime parti della terra, essendo venuta à veder Italia, Teatro dell'Vniuerso, ha meritato, che i popoli di essa, lasciando di ragionar d'ogn'altro, riuolgano tutte le lingne alle sue lodi, e tutti gl'animi al suo valore. Prima che in questa Prouincia si mirassero i lampi della sua real Presenza, s'erano vditi i tuoni delle sue armi, caduti sopra ferocissime Nazioni, Moscouiti, Tartari, e Turchi: allora non si tenne per fauola, che Marte auesse la sua abitazione ne' regni di Tramontana: e Roma cominciò ad augurare, che il Settentrione auesse ad esser per lei l'Asta d'Acchille: Ella fu da quello oppressa, e per lui spera di solleuarsi; posciache solo tra tutti i popoli d'Europa il nobilissimo Regno di Polonia ha dimostrato, che il Turco non è inuitto.

V. A. auuezza ad essere accompagnata da numerosi Eserciti, si è compiaciuta in compagnia di pochi passar per Italia incognita: ma la schiera delle sue reali virtù, le ha fatto in ogni luogo publico corteggio, e la fama del suo valore per tutto l'ha palesata: per esser conosciuto basta che Gioue abbia il fulmine: e'l Sole, ben che celato tra le nuuole, douunque arriua, apporta il giorno. La nostra Toscana onorata da lei con publico fauore della sua vista, ha cercato con altrettanta dimostrazion d'amore corrispondere all'onor della sua venuta: Ella come perpetua nutrice di essi, richiamando alle scene reali gl'Apelli, i Dedali, e gl'Orfei, ha spiegato per dilettarla le merauiglie degl'antichi spettacoli d'Atene; & all'incontro V. A. in vn viuo Teatro d'eroica virtù, ha fatto vedere a Toscana, quella perfetta Idea di Principe, e di Caualiero, che da i più saggi Greci ne è stata disegnata. Quello, che le Muse le hanno cantato in scena, ora le porgono in dono: questa è la Regina Sant'Orsola, Opera in ogn'altra parte felicissima, fuori che nell'esser parto d'infelice Ingegno. Essa con merauiglioso apparato le è stata fatta rappresentare dal Serenissimo Gran Duca mio Signore, & ora da me le è vmilissimamente consecrata. A Principe difensore della Religione, benissimo si conuiene Poesia in lode di Principessa morta per gloria del Nome Cristiano: Si compiaccia però di gradirla, e con i raggi del suo glorioso Nome la tolga da quelle tenebre, che porta dal suo Autore, & io vmilissimamente inchinandola, le prego fortunati i suoi magnanimi pensieri.

Di Fiorenza il dì 29. di Gennaio. 1625.

Di V. A. Serenissima

Vmiliss. e Deuotiss. Seruo

Andrea Saluadori.

ARGOMENTO.

ORSOLA figliuola di Dionoco Rè di Cornubia, Prouincia della gran Brettagna era stata dal Padre promessa per Consorte ad Ireo, (o secondo alcuni altri Conàno,) Principe d'Inghilterra: ma da Dio era destinata per sua Sposa in Cielo. Questa mentre accompagnata da moltitudine di' Nobili Donzelle, nauigaua lungo la paterna marina, fù da improuisa tempesta, o per meglio dire da diuino volere, portata a' lidi della bassa Germania. Allora, (ò fosse per differire in tal maniera le nozze, o pure perche era presaga del Martirio da Dio preparatole,) entrando per le bocche del Reno, peruenne non lontano da Colonia Agrippina, iui incontrando l'esercito di Gauno Rè degl'Vnni, che all'ora combatteua quella Città, tutte le sue Donzelle, per difesa della propria pudicizia, e per l'onor di Dio, furono da quegl'empi Idolatri crudelmente vccise: & Orsola loro Regina per l'estrema sua bellezza conseruata viua, e venuta in potere del Rè di quei Barbari, fù da lui (vedutala ogn'ora più costante nel Diuino amore) vinto da immensa, rabbia, col proprio arco saettata. L'Azzione Eroica di questa real Vergine, e per Episodio gl'accidenti del Principe Ireo, spiegati in Poesia drammatica, sotto le note di Musica recitatiua, due volte con pompa degna dell'antica grandezza Romana; è stata rappresentata a due de' maggiori Principi d'Europa: la prima volta al Serenis. Arciduca Carlo d'Austria, & vltimamente al Serenis. Ladislao Sigismondo, Principe

cipe

cipe di Polonia, e di Suezia, ſotto l'ombra della cui protezzione è venuta in luce. Nè forſe è poca gloria del nome Toſcano, che ſi come ſotto gl'auſpici de' Sereniſs. Gran Duchi prima in queſto Teatro fù rinouato l'vſo de' gl'antichi Drammi di Grecia in muſica, così oggi in queſto medeſimo, ſia ſtato aperto vn nuouo campo, di trattare con più vtile, e diletto, laſciate le vane fauole de Gentili, le vere, e ſacre azzioni Criſtiane.

Persone, che recitano.

ARno, & Vrania con il Coro delle Muse in vna particolar prospettiua di Fiorenza fanno il Prologo.

Asmodeo Demonio della Libidine.
Lucifero Capo dell'Inferno.
Furia infernale adorata nel Campo degl'Vnni per Marte.
Generale de' Romani difensori di Colonia.
Tribuno dell'istesso Esercito.
Centurione dell'istesso.
Gauno Rè degl'Vnni.
Ismano vno de' suoi Capitani.
Arimalto Generale di mare del Rè de gl'Vnni.
Ireo Principe d'Inghilterra, preso in mare da Arimalto, e condotto prigione al Rè degl'Vnni.
Orebo suo Gentilhuomo ancor egli per altro accidente prigione del Rè degl'Vnni.
Oronteo primo Sacerdote di Marte.
Feraspe secondo Sacerdote dell'istesso.
S. Orsola Regina di Cornubia Prouincia della gran Brettagna.
Codula vna delle Sante Vergini compagne di Sant'Orsola.
San Michele Arcangelo.
Coro di Demonij.
Coro di Soldati Romani.
Coro di Soldati Vnni.
Coro di Cristiani Inglesi prigioni degl'Vnni.
Coro di Sacerdoti di Marte.
Coro di Sante Vergini compagne di Sant'Orsola, Capi dell'altre.
Coro d'Angeli.
Coro di Nobili di Colonia.
Coro di S. Martiri in Cielo

LA

LA Scena si rappresẽta appresso alle mura di Colonia Agrippina: vedesi da vna parte vn Tempio con l'Idolo di Marte, e dall'altra vn Bastione, che si sporge in fuora dal resto delle mura: nella lontananza apparisce la Città di Colonia, il fiume Reno, e più oltre la Campagna doue sono attendati gl'Vnni: apresi nella prima Scena dell'Atto primo vna Voragine, doue si vede in vn Lago di fiamme seder Lucifero sopra vn'Idra, e fatto il Concilio de' Demonij contro Sant'Orsola, si riserra. Il Coro principale, che diuide gl'Atti è di Cristiani Inglesi prigioni degl'Vnni.

Quest'Azzione, acciò possa recitarsi senza Musica, è stata dal suo Autore più allungata in stampa; di quello che fù stata cantata in Scena.

Le Musiche, furono del Sig. Marco da Gagliano.
La Scena, e le Macchine del Sig. Giulio Parigi.
L'abbattimento e'l Ballo del Sig. Agnolo Ricci.

PRO-

PROLOGO.

ARNO.

IO, dell'alto Appennino ondoso Figlio
Di cento irrigator Tirrene valli,
Fuor de' vaghi Cristalli
Al sen della mia Flora innalzo il ciglio:
E quì, mi specchio al tuo guerriero Sole
Del Sarmatico Gioue inuitta Prole.
Là, nell'ampio Oceano, onde sen viene,
Ed à cui torna il mio famoso fonte,
Vidi in squallida fronte
Sanguigni entrar la Volga, e'l Boristene,
Ed estinti da te negl'ermi boschi,
Pianger' i figli lor, Tartari, e Moschi.
Vdij, ch'armato in quell'eterno gielo,
Ne' monti lontanissimi Rifei,
Drizzasti alti Trofei,
E l'Orse algenti gl'inchinar dal Cielo:

E Borea inaſcoltando il tuo gran nome
Sparſe d'orror, più che di giel le chiome.
L'Iſtro poi mi narrò, dou'egli bagna,
Vicine al Nero Mar l'ampie contrade,
Dalle Sarmate ſpade
L'Ottomano infedel vinto in campagna:
E che per te diſcolorata, e bruna,
Allor de' Traci inorridì la Luna.
Arſi quinci, Signor, d'eterna brama
Sì chiaro Sol di rimirar d'appreſſo;
E'l mio dotto Permeſſo
Bramai tutto ſacrare alla tua fama:
Or quì ti veggio, e à riuerirti intanto
Sueglio le Toſche Muſe à nobil canto.
Oggi l'alma real, cui ſol fan lieta
I guerrieri metalli, e'l ſuon dell'armi,
A' pacifici Carmi
Volgi Signore, e l'alte cure acquieta:
E cangia in vaga, immitatrice ſcena
Armato Campo, e bellicoſa Arena.
Marte così, poiche Geloni, e Sciti
Hà flagellati al tempeſtar dell'aſta,
Ed or l'Ercinia vaſta.
Or dell'Ircania hà funeſtati i liti;
Stanco in Parnaſo, ou'vn bell'antro adombra,
Speſſo il canto di Febo aſcolta all'ombra.

Or voi,

Or voi, ch'ogn'or viueste alle mie riue,
Da che v'accolse il mio Mediceo Lauro;
Del regio cor ristauro,
Quai carmi detterete amabil Diue?
Tù Regina gentil del dotto Coro
Moui Vrania la voce, e'l plettro d'oro.

Vrania.

DA Parnaso d'Amor nuoua armonia
Trasser per emular le Scene Argiue,
Arno Real su le tue nobil riue
Quinci Calliopèa, quindi Talìa.
Vedesti al canto lor, vedouo Amante
Pianger gli spenti rai d'Euridice,
E la vaga del Sol Precorridrice
Vedesti ir dietro al Sol d'vn bel sembiante.
Gioisti ancor di non minor dolcezza,
A' placid' Imenei del bel Medoro,
Quand'Amante Regina, e Scettro d'oro,
Al merto diede Amor della bellezza.
Io Sacra Vrania, io c'hò dal Cielo il nome,
Oggi solo trarrò dal Cielo il canto:
Sdegno Mirti profani, e per mio vanto
Sacra fronde immortal cingo alle chiome.
Pregi di beatissime Donzelle,
Oda prima da me la Tosca Scena:

Elle cadute in tormentosa arena
Sorser' in Cielo, ed abbellir le Stelle.
Tù già Regina in terra, ed or di Dio
Fatta nel più bel Ciel Sposa nouella,
Tù gloria di Britannia Orsola bella
Il soggetto sarai del canto mio.
Io canterò, qual per Celeste zelo
Cadesti d'empio strale il cor trafitta:
E qual poscia volò l'Anima inuitta
Di tante Diue a popolare il Cielo.
Sò ben, ch'à te ne' luminosi Campi,
Degl'Amanti immortal Coro festeggia;
Mà non sdegnar, s'io nella Tosca Reggia
Aggiungo al tuo bel Sol nouelli lampi.
Voi, di Febo Menzogne allettatrici,
Ond' han Regij Teatri eterno grido,
Cedete al vero: e sappia Pindo, e Gnido,
Che nutre ancora il Ciel Cigni felici.

Arno.

CAnta celeste Musa:
Io delle nuoue gemme,
Che'l sacro mi darà nuouo Ippocrene,
Fiorirò lieto le Toscane arene.

Coro

Coro delle Muse.

O Di raggi ornata il crine:
Delle Ninfe d'Elicona,
Dalle piaggie tue diuine
Non sdegnar mortal corona.

Già s'udì, che tra la schiera
Delle Grazie, e de gl'Amori,
Nuoua Dea sen venne fuori
Da' bei flutti di Citèra;
E che poi la terza Sfera
Fù bel seggio, ou'ella suole
Rider lieta a' rai del Sole.
Finto canto, e finto inganno
Di Permesso lusinghiero:
Or ne gioui vn nobil vero
Compensar l'antico danno.
Venne fuor del Mar Britanno
Giouinetta così bella,
Ch'or in Cielo è fatta Stella.

O, di raggi ornata il crine:
Delle Ninfe d'Elicona,
Dalle piaggie tue diuine
Non sdegnar mortal corona.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aſmodeo, Lucifero, Furia Infernale, Coro di Demonij.

Aſm. *N E gl' orridi Abiſsi*
Adorato Signore, e viè piu degno
D'auer ſoggetti i Lumi errãti, e i fiſsi:
Io, tuo fido Aſmodeo,
A' tuoi piedi, al tuo ſeggio
A' prò di queſt' Impero aita chieggio.

Lucif. *Che brami, ò tù, che de' mortali al petto*
Primo Guerrier d' Auerno
Spiri la face di laſciuo affetto?
Qual cerca la tua man di nuouo vanto
Erger trofeo nella Città del pianto?

Aſm. *Deh, non aggiunger pena*
Con sì famoſa lode
Alla pena immortal, che'l ſen mi rode.

Tem-

Tempo già fù, che l'infernale arena
Colmai d'altere prede:
Allor, che finta Madre
Dell'impuro Cupido,
In Amatunta, in Gnido,
E nell'alta Citèra ebbi la sede:
Ora più vil nemico
Il bestemmiato Ciel di me non vede.

Lucif. *Chi tante glorie atterra?*
Chi t'vsurpa quel soglio,
Che l'armi inuitte stabiliro in terra?

Asm. *O vergogna immortal, Donna mortale*
Fammi perpetua guerra,
Distrugge i Tempi, e'l nome mio calpesta.
Orsola, ò Rè d'Auerno,
O Tartarei Compagni, Orsola è questa
Real Sangue Britanno:
Ella d'ogni mio duolo,
Ella è fiera cagion d'ogni mio danno.
Ah cruda, ah che non solo
Fece Tempio del Ciel le caste membra;
Mà tutto desolando il Regno mio,
Di seguaci Donzelle immenso stuolo
Toglie al mio foco, e'l serba puro à Dio.

Furia. *Così (Legge crudel) soura le Stelle*
S'empieranno le sedi à noi douute,

Noi sù l'arso Acheronte à Dio rubelle
Sospireremo il Cielo alme perdute.

Asm. *Aita inuitto Rè, Compagni, aita:*
Ancor ne' nostri petti
La possanza immortal non è smarrita.

Lucif. *Odimi, ò tù, che nell'amico Campo*
In sembianza di Marte
Hai (mal grado del Ciel) diuino onore:
O dimi tù Ministro
Di torbid'ira, e d'infernal furore.

Furia. *A te vengo Signore:*
Son pronte a' cenni tuoi
Queste, ch'in man sostengo atre Ceraste,
Pronte del Campo mio le spade, e l'aste.

Lùcif. *Te, nelle Schiere al mio gran Nume infeste*
Scelgo di Stige a vendicar gl'affanni:
Fà tù, che piangi il Ciel gl'estremi danni,
E'l Nemico immortal deluso reste.

Furia. *Or quanto brami impera*

Lucif. *Là, doue cinge intorno*
Di Colonia le mura il Rè degl'Vnni;
Andranne in questo giorno
L'odiosa Regina, e la sua Schiera.
Tù mentre i micidial popoli amici
Tra canti, e sacrifici
Ti chiederan vittoria;

Palesa

Palesa al Rè crudele,
Che s'ei vuol far di quelle mura acquisto,
Mandi ad onta di Cristo
Il Campo ad assalir le ree Donzelle:
Sì che, perduto prima
Il sì gradito al Ciel fior d'onestade,
Restin Trofeo d'infuriate spade.

Asm. *O' vendetta bramata:*
Rido nel pianto eterno,
E già parmi esequito il tuo volere:
Non si chiude in Auerno
Alma più scelerata
Di Gauno Rè, delle maluagie schiere.

Furia. *Dispiego tosto il volo,*
Per impor quanto brami all'empia setta:
Tù quando tempo fia,
Con quanto stuolo in Flegetonte regna
Vieni Signore alla fatal vendetta.

Lucif. *Verrò, che di mia man l'Impresa è degna.*

Coro di Demonij *Contr' il Nemico eterno*
Combatti, ò nostro Rè:
Sarà, sarà l'Inferno
Ogn' or fedele à te.
Combatti, ò nostro Rè
Sarà, sarà l'Inferno
Ogn' or fedele à te.

SCENA SECONDA.

Generale de' Romani, Tribuno dell'Efercito, Centurione, Coro di Soldati Romani.

Gen. *POſcia che tutte ingombra*
Il ſuperbo Nemico
Le vicine riuiere, e i ricchi piani;
Fortiſſimi Romani,
Atto parmi miglior di ſaggio Duce,
In quei chiuſi ripari
Frenar di Marte il rapido torrente,
Che con forze diſpari
Eſporſi incontro à innumerabil gente.
Sia dunque noſtra cura
Di Colonia lo ſcampo,
Sin che miglior ventura
Ne porga il Ciel di debellar quel Campo.
Iui all'onor di Roma
Vegliando intenti, ed all'altrui ſalute,
Moſtrate, e con l'ardire, e con la fede,
Ch' in magnanimo core,
In periglio maggiore, è più virtute.

Trib. *Guidane inuitto Duce,*
O doue ferue intollerabil vampa

Nel-

Nell'arene di Noto:
O doue Borea accampa
L'eterno ghiaccio in aspro lido ignoto:
Guidane à fiera guerra,
O tra l'orride Sirti,
O nel Centro ne serra:
Questi cor, questi ferri, oue ne guidi
Sempre ti saran fidi.

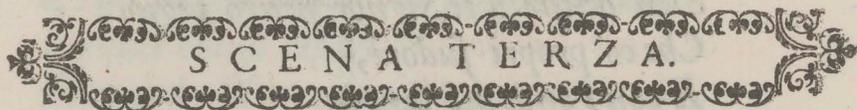
Cent. *Mira l'armate destre,*
Ch'alziamo al Ciel di nostra fede in segno:
Sien queste à te Signor sicuro pegno,
Che co' propri sudori,
E con l'onde del sangue
Irrigheremo i tuoi guerrieri allori.

Coro *Questi cor, questi ferri, oue ne guidi*
Sempre ti saran fidi.

Gen. *Lodo il nobil affetto, e lieto prendo*
Da gl'animosi accenti
I pronti giuramenti.
Giuro ancor' io per questa armata testa,
Che per voi cingerò d'eterna fronde,
Per le ceneri sacre, e per l'Impero
Altissimo di Roma;
Giuro in qualunque sorte
Or Duce, & or guerriero,
Egual partir con voi perigli, e prede,

E d'ogni fido, e forte
Compensar'il valor, l'amor, la fede.
Sù dunque amici il piede
Fermiamo in quelle mura:
Quelle del fiero Rè tolte all'offese
Ne daranno l'onore,
Ch'allo Spartan valore
Dier l'anguste Termopile difese.

Coro. *Questi cor, questi ferri, oue ne guidi,*
Sempre ti saran fidi.

SCENA TERZA.

Coro di Soldati Vnni, Gauno lor Rè, Ismano.

Coro. *ALLE mura, alle porte*
Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

Gaun. *In quai forze, in qual Dio*
Confida sì la temeraria gente
In Colonia racchiusa;
Ch'alla nouella sol del venir mio
Le porte non disserra?
E già prostrata à terra
Non mi chiede piangendo, e pace, e vita?
Dourebbon pur le stragi, e le ruine,
E de' Mesi, e de' Daci,

Do-

Dourebbe l'Istro, e'l Reno,
Ambi sotto al mio freno,
A' superbi insegnar popoli audaci,
Che flagello del Cielo,
E turbine di sdegno
Scende la destra mia soura ogni Regno.

Ism. *Signor, viui sicuro:*
Pagherà con la morte il folle ardire
Chi tanto si confida in chiuso muro.
Vedi l'Insegne omai spiegate in alto,
Vedi in quanto terreno accolte sono
Le tue schiere feroci:
Mira i fieri sembianti, odi le voci
In che terribil suono
Dell'auuersa Città chieggon l'assalto.

Coro. *Alle mura, alle porte*
Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

Gau. *Forti, e fidi guerrieri*
Di Colonia non solo,
Per voi vedrommi al nobil Soglio asceso,
Mà dall'Alpi disceso
Nell'Italico suolo,
Già parmi all'alta Roma
Fiaccar l'orgoglio, e lacerar la chioma.

Ism. *Volgi Signor lo sguardo à questa parte:*
Ecco il Duce Arimalto

Mode-

Moderator della tua forte armata;
Il marittimo Marte,
Ch'à te dal mar sen riede.
Gran Rè nuoui trionfi
Nuou' onor, nuoue prede:
Vedi, ch'a' nostri Dei nemica schiera
Lo segue prigioniera.

SCENA QVARTA.

Arim. Io, Gauno, Coro.

Arim. *O' Di Scitia Monarca:*
Io, tuo fido Arimalto,
Ch'i Mari à te fo serui, e i Venti amici,
Dal trascorso Oceano,
Porto a gloria di te nuoue felici.
Là, ne gl' Vmidi Regni,
Cento d Anglia, e d'Irlanda
Affrontammo pur' or guerrieri legni:
Pugnammo: e la tua sorte
Su l'onde accompagnò la virtù nostra.
Arsa dalle tue genti
Parte restò della nemica armata,
Parte dispersa al tempestar de' Venti
Inghiottì l'onda irata.

Questo

Questo misero auanzo
Dell'acerbo conflitto,
Cinto di ferreo laccio
Ti porto, acciò lo calchi il piede inuitto,
E t'offerisco pronta
Ne' perigli maggior di questa guerra,
Del cor la fede, & il valor del braccio.

Gau. *Abbiam vinto nell'onde,*
Tosto vincasi in terra: ite guerrieri,
Ite ver quella parte,
Doue sembra men forte il sito e'l muro:
Iui quell'assalite empia Cittade;
Abbattete, ancidete
Quanto ponn'incontrar l'irate spade:
Prouin dell'ira mia douuti scempi,
Vegli, Donne, Fanciulli, Altari, e Tempi.

Coro. *Alle mura, alle porte*
Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

SCENA QVINTA.

Irèo, Orebo, Coro di Cristiani.

Irèo. *O Desiata Sposa, ò Padre, ò Regno.*

Oreb. *Che veggio, oimè, che questi*
E'l figlio del Rè d'Anglia.

A che

O generoso Irèo, ò mio Signore:
A che misero segno
Oggi t'hà spinto lagrimabil sorte?
Così nel patrio Regno
Attendi dunque la real Consorte?
O regia Casa afflitta, ò fiere Stelle.

Ireo. *Doue, doue ti veggio,*
Doue ti trouo, ò mio diletto Orebo?
Ahi con quanto martire,
Per auer nuoua di colei, ch'adoro,
Misero, hò sospirato il tuo venire.

Oreb. *Ah, ch'il legato piede*
M' hà vietato di fare à te ritorno.
Oimè, ch'à mio mal grado
Tra le barbare squadre io fò soggiorno.

Ireo. *Dimmi, qual hai nouelle*
Del mio Sol, del mio Cor, della mia Vita?
Dì, se con tante sue caste Donzelle
Ancor dal mar natìo,
Hà verso il Regno mio fatto partita?

Oreb. *Signore, a' cenni tuoi*
Andai per ritrouar Orsola bella,
Che l'alma t'innamora:
E vidi, vidi allora
Tutto il bel della Terra in Mare vnito.
Ella dal Patrio lito

Vaghe

Vaghe purpuree vele auea già sciolte,
E di caste guerriere
Belle innocenti schiere
Su pacifici legni eransi accolte,
Per lo mobil argento
Tra dolcissimi canti,
Lieto sen già l'Esercito pudìco;
Ed à mirar tanta belleZza intento,
Sfauillaua di gioia il Cielo amico.
Se dal carcer antico
Traeua l'ombre la gelata notte;
La bellissima Duce
Con la face di Cinto
Gareggiaua di luce:
E dalle caste Ancelle
Spesso mirossi vinto
Nel notturno seren Coro di Stelle:
Poi nel vago mattino
Videsi al dileguar del fosco velo,
Ceder' al Sol del Mare, il Sol del Cielo.

Irèo. *Sospirata BelleZza,*
Bramato oggetto mio,
Sentir lodarti, e non poter gioire;
Doppia all'alma il martire,
E nel vietato ben cresce il desio:
Bramato oggetto mio.

Oreb. *Giunto, doue ſedendo in aurea poppa*
L'ammirabil Regina,
Daua legge al ſuo Coro, e gioia al Mare;
Inchinai da tua parte
L'alma luce diuina,
Che folgorauan le bellezze rare:
Rammentai, che finiti eran quegl'anni,
Ch'alle ſoſpeſe Nozze ella prefiſſe;
E la pregai nel fine,
Che de' Regni Britanni
Veniſſe lieta à coronarſi il crine.

Irèo. *Laſſo, che ti riſpoſe?*

Oreb. *Corteſe ella m'accolſe, e poi sì diſſe.*
Torna Seruo fedele al tuo Signore,
Digli, che lieta vegno
A' tormenti, alla morte, e non al Regno.

Irèo. *Portino ſeco i venti*
Auguri così rei.
O i minacciati mali
Sfoghi l'irato Ciel ne' danni miei.

Oreb. *Confuſo al tuo bel Soglio,*
Con la meſta riſpoſta io ne venìa:
Mà volſe, ahi laſſo, il mio crudel deſtino,
Ch'incontraſſi per via,
Degl'Vnni predatori auuerſo Stuolo:
Or ſotto acerbo freno

Piango

Piango la libertade, e'l natio ſuolo:
E viè più fiero ſento
Farſi nel tuo dolore il mio tormento.
Mà, deh, come qui ſei,
Signor, qual'empia ſorte
Oggi ti moſtra tale à gl'occhi miei?

Irèo. *Ah, che più non potendo*
Soffrir la tua dimora, e'l mio dolore;
Là ne' ſoggetti Mari
Diedi all'ale de' venti armate prore,
E ſoura quelle aſſiſo,
Io ſteſſo andai per l'onde
A cercar'il teſor di quel bel viſo.
Oimè mentr'io credea,
Ch'Amor inſieme, e'l vento
Mi guidaſſer'in porto alla mia Dea;
Ecco, ch'in vn momento
Io vidi armarſi il Ciel d'ombre profonde,
Ed à guerra mortal disfidar l'onde.
Allora, allor cred'io,
Non le bocche de' Venti,
Mà di Furie infernali
Riuolte à danno mio,
Per l'aria imperuerſar l'orribil'ali:
E con quanto furore accoglie Auerno
Tutte verſar, ſu le mie ſtanche antenne

Le tempeste del Mare, e dell'Inferno.

Oreb. *Onda fiera, e sdegnosa,*
Doueui à tanta fede,
Doueui à tanto amore esser pietosa.

Irèo. *Ecco, mentre egualmente*
Prouiamo il Ciel contrario, e'l Mar crudele;
Del Tiranno degl'Vnni, ecco repente
Venirne ad assalir predaci vele.
Contr'il Ciel, contr'il Mar, contr'i Nemici,
In quell'orribil Campo
Pugnai, questi pugnar diletti amici.
Perduta al fin de' miei
Nell'assalto crudel la maggior parte,
Cedei, poi che sì volle
Il Cielo, il Mare, e Marte.
Ma sappi, ò mio fedele,
Che quando in vil seruaggio
Mi vidi trar soura gl'infami legni;
Se quell'indegno oltraggio
Allor non mi diè morte;
Fù sol, perche sperai,
Che la bramata mia Real Consorte,
Potesse forse compensar'vn giorno
Con le dilette braccia
L'ingiusto ferro, che'l mio collo allaccia.

Oreb. *O del Mar d'Aquilon nobil Regina,*

Bella

Bella mia Patria, ò sconsolato Regno,
Qual pur or rimirasti
Nel tuo famoso Soglio
Il tuo Signore, e mio;
E qual, qual lo mir'io
Tra'l barbarico orgoglio?

Ireo. *In questo mar d'affanno,*
Questa sol mi lusinga aura di speme;
Quest'unico conforto
Il mio già morto core in parte auuiua:
I barbari non sanno,
Che tra loro io mi viua,
Mà nell'onda crudel mi credon morto:
Così più facil via
Fors'auuerrà, ch'io troui
Alla vostra salute, ed alla mia;
E che felice Sposo, ancor mi veggia
Viuer col mio bel Sol, l'alta mia Reggia.

Oreb. *Benigno Ciel seconde*
Così care speranze,
E noi rimeni alle paterne sponde.

Ireo. *Spera fedele Orebo:*
Sperate voi, fidi Compagni amati:
Là su' lidi bramati
Del famoso Tamigi,
Libero regna ancor l'inuitto Padre:

Cento guerriere squadre
Verran per noi dalla paterna arena;
Mà più, sperar mi gioua,
Che la destra del Ciel, di sdegno piena
Soura l'Vnno crudel fulmini pioua.

CORO.

DOue ne guiderà
Questo perfido Rè,
Nemico a nostra fè,
Mostro di crudeltà,
Doue ne guiderà?
O dolce libertà,
O Patria, ò fidi Amici,
Tra sì fieri nemici
Chi ne consolerà?
O dolce libertà.

ADdio, per sempre addio, natiui tetti:
Addio, per sempre addio, patrio terreno.
Chi stringerauui al seno
Care gioie di noi figli diletti?
O conforto gentil de' nostri petti,
Nostra più cara parte,
O bramate Consorti,

Quan-

Quanto Ciel, quanto Mar da voi ne parte?
Fato doue ne porti?
Per quali vi cangiamo infami nidi,
Amate arene, e sospirati lidi?
Miseri noi, dou'è più fosca, ed aspra
L'aria crudel dell'Iperboreo Polo,
Doue di Borea il volo
A' deserti Rifei la fronte inaspra:
O doue Teti mai non si disaspra;
Di vilissima plebe
Condennati alla rabbia,
Sarem costretti à riuoltar le glebe
Della Scitica sabbia:
E da braccio plebeo, spietata verga
Ne vedrem flagellar le nobil terga.
Felici quei, che d'onorate piaghe
I fortissimi busti aperti in guerra,
Or lungi dalla terra
L'alte piagge del Ciel rendon più vaghe.
Non san, beati lor, come s'indraghe
Contr'vn libero core
La tirannica Fiera:
Oimè, che delle Furie assai peggiore,
Quest'vmana Megera,
Dal fiero petto, e dall'irata faccia
Tutt'i mal dell'Inferno à noi minaccia.

Solo,

Solo, il vostro valore, Alme Latine,
Che quelle difendete amiche mura,
In parte n'assicura,
Trà tante irreparabili ruine.
Vinceste della Terra oltre il confine,
E del Sole, e dell'Anno
Trapassaste le mete:
Or di barbare squadre un vil Tiranno
Ben'atterrar potrete:
Alme chiare Latine, à voi s'aspetta
Della Terra, e del Ciel l'alta vendetta.
Chieggion pietà, gridan vendetta à Roma,
Sparso il lacero crin Donne, e Donzelle,
E pure Verginelle
Tratte da gl'empi per la sacra chioma.
Il vinto Illirio, e la Pannonia doma,
E ridotti in fauille,
Et adeguati al suolo
Di Dacia i tetti, e le Germane ville,
E delle Turbe incatenate il duolo;
Per loro, e per le misere contrade,
A voi con flebil suon chieggion pietade.
O Dio, vedete diluuiar dall'Orse
Atre tempeste di guerrieri lampi,
E dell'Ausonia i campi
Il Turbin minacciar, che quì trascorse.

Deh,

Deh, dall'inuitte destre, onde risorse
Più volte Europa afflitta;
In mezzo à tanto orgoglio,
Questa Belua infernal resti trafitta:
E nel mortal cordoglio
S'auueggia, come le superbe fronti
Roma fere a' Tiranni, e'l Cielo a' Monti.

Il fine, del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Oronteo, Feraspe, Coro di Sacerdoti di Marte, Ismano.

Oron. *E dall'orrida Tana*
Disceso armato stuol d'Vnni guerrieri,
Fulmin di Tramontana,
Del superbo Occidente arde gl'Imperi;
Nume del quinto Ciel da te dipende:
Tù, quante volte ascende
Nemiche mura, ò fiere squadre assale,
Vibri pronta per lui l'Asta fatale.

Feras. *Qual dunque omai presume*
Colonia ritrouar difesa, ò scampo,
Se tu guerriero Nume
Scendi per gl'Vnni à guerreggiar nel Campo?

Coro. *Dall'oppugnate Mura,*

Ecco,

Ecco, che à noi ritorna il Duce Ismano:
Apporti il suo venir lieta ventura.

Ism. *Amici: il Signor nostro,*
Indarno assale ancor la rea Cittade:
Nembi di strali, e fulminar di spade,
Dal Tebro iui venuta,
Sprezza difenditrice ardita schiera:
Ond' egli al Coro vostro
Sacri Ministri, impera,
Ch'innanzi al fiero altar del Dio dell'armi,
Cadan vittime cento
Del bellicoso armento,
E plachin l'ira sua deuoti Carmi.

Oron. *E vittime, e preghiere*
Tante daransi al bellicoso Dio,
Che vincitrici sien le nostre schiere.

Ism. *Restate dunque intenti*
A' vostri sacri affari:
Et io, là sotto alle nemiche porte,
Ritorno ad incontrar vittoria, ò morte.

Oron. *Ministri: altri di voi nel sacro Tempio*
Doni allo Dio tremendo
Gli suenati caualli:
Altri tra'l suono orrendo
Di ripercossi scudi,
Guidi intorno all' Altar feroci balli:

Noi volti al Cielo intanto,
Della vittoria il dono
Al Dio trionfator chiediam nel canto

Coro in Scena. *O fiero Marte, ò Padre*
Della Scitia guerriera,
Del sempiterno acciar cingi la fronte;
Muoui dal Termodonte,
O dalla quinta Sfera,
Per dar bella vittoria alle tue squadre:
O fiero Marte, ò Padre,
O Dio delle battaglie, accogli i voti
De gl'Vnni à te deuoti.

Oron. *Fiero Marte, se t'aggrada*
Sangue vmano,
Crud'offerta al guardo atroce;
Opra tù, ch'estinto cada
Stuol Romano
Dall'esercito feroce.

Fer. *Prendi l'asta, e quelle mura*
Fà crollare,
Cada omai l'auuersa Terra,
E vedrami in vista oscura,
Quì suenare
L'altro auanzo della guerra.

Coro nel té pio. *Alla tua terribil Ara*
Fiero Marte,

Quest'armento cada esangue:
Poscia vittima più cara
Giuro darte
Di Colonia uccisa il sangue.

Oron. *Vieni, ò Marte: à te la chioma,*
Pompa mesta
D'atro sangue orni la morte:
Tremi lungi afflitta Roma,
E tempesta,
Tal attenda alle sue Porte.

Fer. *Vieni, ò Marte, e rio flagello*
Sù que' tetti
Scuota l'orrida Bellona;
Il Furor di lei fratello
Là t'affretti,
Là nell'armi orribil tuona.

Coro nel tẽpio. *Alla tua terribil Ara*
Fiero Marte,
Quest'Armento cada esangue:
Poscia vittima più cara,
Giuro darte
Di Colonia uccisa il sangue.

Oron. *Il mio Rè, là per tua gloria*
Tend'or l'arco,
Ed or vibra inuitta spada:
A lui rida alma Vittoria,

Poscia

Poſcia carco
Di trionfi al Tebro vada.

Fer. *Doma tù, gente proterua,*
I tuoi cari
Alzi al Ciel l'altrui ruina:
Tremi Italia, e d'eſſer ſerua
Roma impari,
Se del Mondo fù Regina.

Corò nel tẽpio. *Alla tua terribil Ara*
Fiero Marte,
Queſt'armento cada eſangue;
Poſcia vittima più cara,
Giuro darte
Di Colonia vcciſa il ſangue.

Oron. *Al più ripoſto altare,*
Oue riſponder ſuol l'Idol feroce,
Andianne à raddoppiar più forti preghi:
E dalla ſanta voce
Intendiam' la cagione,
Perche l'vſata aita à gl'Vnni nieghi.

Coro in Sc. e nel tẽpio. *O fiero Marte, ò Padre,*
O Dio delle battaglie, accogli i voti
Degl'Vnni à te deuoti.

SCENA SECONDA.

Coro di Sante Vergini, Sant'Orsola, Cordula.

Coro. O Desiate prede:
O fortunato acquisto:
Morir per la tua fede,
Morir per la tua gloria amato Cristo.

S.Orſ. Serue del Re del Cielo, e fide scorte
Dell'Esercito mio:
Ecco il promesso giorno, omai presente,
Che noi per man di scelerata gente
Cadremo in questo suol vittime à Dio.
A così dolce effetto,
Sin'ora hò differito
Col Principe de gl'Angli altere Nozze,
E le prore hò drizzate à questo Lito.
Pegno della certissima nouella
Ammi pur'or portato,
Scesa di Paradiso Anima bella.
O care, ò fide Amiche;
In celeste parlare, ella m'hà detto,
Ch'empie squadre nemiche
Degl'Vnni micidiali,
Col darne oggi quì morte,

No

Ne faranno lassù Diue immortali.
Sù dunque, or voi, che sete
Belle Duci dell'altre;
Ite, scorrete voi, di schiera, in schiera,
Portando il lieto auuiso:
Sappia ogni fida mia casta Guerriera,
Ch'oggi trionferemo in Paradiso.

Coro. *Pronte siamo, ò Regina,*
Pronte son le tue squadre,
Per l'eterno Consorte,
Ad ogn'aspro tormento, ad ogni morte.

S. Orsola. *O cara, ò dolce, ò sospirata Terra,*
Porto del mio desire,
Principio al mio gioire:
O cara, ò dolce Terra,
Il Teatro sarai del mio trionfo,
E'l fin della mia guerra:
O cara, ò dolce Terra,
Per così caro bene,
Tanti baci ti porgo,
Quant'hai nel grembo arene,
E voi, voi lieta abbraccio
Aure care, e ridenti;
Voi tra'l sangue, e i tormenti,
Visto spezzato il mio caduco laccio;
Aure prendendo in voi lo spirto mio,

Date-

Datelo puro à Dio.

Coro. Desiate corone,
Fatene omai felici
Nell'eterna magione.

S.Orſ. Che dì Cordula mia:
Deh qual'in tè s'addita
Non douuto timore?
Vedi Cordula mia:
Breue paſſo è la vita:
La morte è breue noia:
Sempiterna nel Ciel regna la gioia.

Cord. Regina, io non pauento
Qualunque oggi m'auuenga,
Per la fè del mio Dio, fiero tormento.

S.Orſ. A sì lieta nouella
Ti ſtringo il caro ſeno,
Bacio la cara fronte:
Quant'è dolce ſorella,
Quant'è dolce per Criſto il venir meno.
Spoſo dell'Alma mia, ſe nulla oprai,
Che foſſe à te gradito;
O quando, il ſoglio di real Marito
Per tua gloria ſprezzai;
O quando lungi dalla regia ſede,
Con tante, preſe all'infernal Tiranno,
Dilettiſſime prede,

E Ver-

Verginella trascorsi il mar Britanno;
Per sì grate memorie, e per quel sangue,
Ch'à diffonder per te già pronta sono;
Fà, mio Signore, e Dio,
Che del mio casto Coro,
Segua ciascuna il bel trionfo mio;
Et io contenta moro.

Coro. *Prendine tutte, ò Cielo:*
Egual serbiamo al core
Puro ardor, puro zelo.

Orf. *Signore: omai tù vedi*
Schiere d'umili agnelle,
In preda a' micidial lupi voraci:
Deh, se cieco desio, negl'empi petti
Impuro foco spira;
Nell'alme à te rubelle
Estingui tù l'abbominate faci,
E fà, ch'ardano sol d'orgoglio, e d'ira.
Pur che l'anime belle
Tornin, qual le creasti, al patrio Cielo;
Ogni più fiero scempio
Faccia del mortal velo,
Congiurato furor di popol'empio.

Corò. *Vieni Barbaro crudo,*
Sfoga l'empio furore,
Trafiggi il seno ignudo,

Vibra

Vibra la ſpada al core.

S.Orſ. *Sù, di Criſto guerriere:*
Sù felici Donzelle:
Veggio pronte per noi dall'auree ſtelle
Scender fulgide ſchiere.
Sù, di Criſto guerriere:
Vinca sforzo di fede
I tener' anni noſtri, e'l ſeſſo imbelle:
O compagne, ò ſorelle,
O Spoſe del Signore, ò ben nat'alme,
A' trionfi, alle palme.

SCENA TERZA.

Irèo. Orebo.

Irèo. *ORebo: alto timor m'ingombra il petto:*
Tù pur or mi diceſti,
Che con purpuree vele
Scorreua il vicin mar l'alma mia Diua;
Or del color iſteſſo
Adornate l'antenne,
Vedi nouelli legni al Reno in riua:
Oimè, l'empia mia ſorte,
Il mio fiero deſtino, oimè, non voglia,
Ch'ad auuerar la minacciata morte

Ella col ſuo bel Coro iui s'accoglia:

Oreb. *Deh non immaginar sì rea ſuentura:*
Le Naui, che tù vedi
Fors'è nouella armata,
Dal Tiranno degl'Vnni
Fatta venir contro l'auuerſe mura.
Nè t'inganni il color, che là rimiri:
Fors'il Barbaro rio, com'egli accenne,
Che d'orribile ſangue
Vuol'inondar la combattuta terra;
Il vermiglio colore,
Per funeſto terrore,
Spiega colà sù le ſuperbe antenne:
Mà per torti dall'alma ogni ſoſpetto,
Andronne in riua al fiume,
E d'appreſſo vedrò, ſe d'infedele,
O d'eſercito pio ſon quelle vele.

Ireo. *Vanne, e toſto mi porta, ò morte, ò vita.*

Oreb. *Laſſo me, che pur troppo,*
Mentre gl'altri aſſicuro,
Tremo in me ſteſſo, e immenſo danno auguro.

Ireo. *O, ſe come indouina,*
L'agitato penſiero
Anima mia fia vero,
Che tue ſien quelle naui: à qual ruina
Ti veggio giunta? à qual'inſidie eſpoſta

La

La real' onestade, e la tua vita?
Tua pietade infinita
Opri Signor del Cielo,
Ch'à quelle mura appresso,
Pria, che farne sentir l'estremo danno,
Dal Latin ferro oppresso,
Cada col popol rio l'empio Tiranno.

SCENA QVARTA.

Arimalto, Gauno, Ismano, Tribuno de' Romani dalle mura, Coro d'Vnni.

Arim. *MEntre, che gl'altri stanchi*
Nel dato assalto alle nemiche Torri,
Là respiran' in parte
Dal faticoso Marte:
Questo nobil Drappello
D'inuitti Caualier, fulmin di guerra;
Ti supplica Signore,
Poter quinci chiamare a fier Duello
Altrettanti guerrier di quella Terra.
Sdegna il lor nobil core
Comuni con la Turba,
Auer di guerra i vanti,
E di più chiaro onore

Brama

Brama illustrarsi al suo Signore innanti.

Gau. *Ardimento sì degno*
Tempra dal vano assalto
Il conceputo in me giusto disdegno.
Fortissimi Guerrieri
S'altrettanti il mio Campo
Nutrisse à voi simili, arditi petti;
Già mirerei per terra
Quegl'odiosi tetti,
E'l cor d'Italia premerei col piede.
Ite: pugnate, & al valor eguale
Attendete mercede.
Tù, sotto il vicin muro
Porta l'alta disfida, ò forte Ismano:
Dì, che'l Campo assicuro
Al nemico Romano,
E che per Gioue altissimo lo giuro.

Ism. *Grazie Signor ti rendo,*
E sotto il Forte gl'Inimici chiamo.

Disfida degl'Vnni a' Romani.

Ism. V*Dite, o voi, che non osando in Campo*
Venir col nostro Esercito à battaglia,
Entro chiusa muraglia
Cercate, Anime vili, indegno scampo;

Vdite

Vdite la magnanima disfida,
Onde ſchiera degl'Vnni
La Romana viltà rampogna, e ſgrida.
O femmine Romane:
Stan le timide fiere
Aſcoſe entro le Tane:
Mà l'anime guerriere,
Eſcon' in Campo ad affrontar le ſchiere.
Romani ſol di nome:
Se v'è petto tra voi,
In cui regni d'onor brama gentile;
Da quel chiuſo couile,
Oggi contro di noi,
A battaglia mortale
Eſca toſto di voi numero eguale.
Libero à tutti il Campo
Il mio Signor concede:
E per Marte, e per Gioue egli vi giura
Salda la regia fede.
Codardi, vſcite omai da quelle mura:
E i vinti poi, de' vincitor ſien prede.
Io dell'offerta pugna, ecco per ſegno,
L'alte merlate cime,
Queſto mando a ferir dardo ſublime.

Riſpo-

RISPOSTA ALLA DISFIDA.

Tribuno de' Romani dalle mura.

Trib. *VIlissimi Ladroni, Arpìe de' Regni,*
A suo tempo vedrete,
Non ignobili fiere,
Mà Leoni, e Pantere,
Da questi cari alberghi vsciti fuore,
Venirui à disbranar le membra, e'l core.
Tosto v'accorgerete
Alla proua dell'armi,
Se siam' petti virili,
O femminelle vili.
Diranui le nostr'opre, e'l sangue vostro,
Diranui, se di noi ciascun si noma
Degno figlio di Roma.
Verremo, e diece, e diece, e cento, e cento,
Fuori del chiuso muro:
Poco, ò nulla ne cale,
Che sia fido il Rè vostro, ò sia spergiuro:
Ad ogni rischio il nostro Duce intento,
Del perfido Tiranno
Poco stima la forza, e men l'inganno.
Sù dalle porte vscite

Valo-

Valorosi Compagni,
E gl'insolenti Barbari assalite.

Si fà la battaglia di tanti per parte, perdono gl'Vnni, Il Rè mancando di fede, spinge l'esercito contro i Romani vincitori, per entrar con essi loro nella Città.

Gau. *MAnchisi pur di fede;*
Oltragginsi pur tutti Huomini, e Dei:
Io non voglio soffrire
Di mirar prigionieri i serui miei.
Guerrier, gl amici vostri
Ritogliete à coloro:
O passate con loro
A viua forza entro l'auuerse Porte.

Coro d'Vnni. *Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.*

CORO.

PRecipiti
Da quelle mura
Il Rè fierissimo,
Che'l Ciel non cura.

Di fulmini
Cadan tempeste,
Che tutte abbattano
L'inique teste.
Disserrisi
L'infernal Chiostro
E'l Mondo liberi,
Dal crudo Mostro.
Ondeggino
Di sangue i Campi,
Del crudo Esercito
Non sia chi scampi.
Aitane
Celeste Padre,
Al giogo togline
Dell'empie squadre.

PAdre Eterno del Ciel, che d'aurei lampi
Vesti il Sole, e le Stelle;
Sò ben, che tù ne' tormentati campi
Hai per l'alme rubelle
Di fiamme punitrici orrendi laghi.
Hai Pitoni, e Chimere,
E portentosi Draghi,
E mille orride Furie, e mille Fiere:
Mà s'anco in vita fere

Tua Destra onnipotente, anima rea
S'induce il Mondo à più temere Astrea.
Qual mostra esempio il Regnator d'Egitto
A' superbi Tiranni?
Ei, nel vermiglio Mar, da te trafitto
Trasse Israel d'affanni:
Così spada del Ciel dimostra à gl'empi,
Ch'in terra ancora arriua.
Mà deh, nouelli esempi
Ricerchiamo del Tebro in sù la riua:
Iui, mentre infieriua
Più l'orgoglioso cor, tra l'atre spume,
Massenzio rio precipitò nel fiume.
Mira, giusto Signor, l'Vnno rapace,
Qual sotto Tebe antica
Il fulminato Assalitore audace,
Di quella Terra amica
Premer'i tetti, e minacciare il Cielo.
Scenda diuina piaga
Di fulminante Telo:
O soura l'empio Capo il Reno allaga.
Signor: il Mondo appaga
Di sì bramata vista, e sì gradita,
Che la morte dell'Empio al Giusto è vita.
Signor, à te, noi miserabil'Alme,
Mesta turba piangente,

Alziam' le voci, e percotiam' le palme:
Mira tua fida gente,
Col volto afflitto, e le ginocchia à terra,
Sparger di polue il crine,
E della lunga guerra
Battendo i petti, supplicare il fine.
S'alle Piagge diuine
Giusto prego mortale, oggi se'n vola,
Signor, doma quest'empio, e noi consola.

Il fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gauno, Ismano. Coro d'Vnni.

Cau:
Vesti, son dunque i temerari vanti?
Questi i superbi voti?
Così mi prometteste,
Di catena seruil cinto la fronte,
Condur dal proprio fonte
Il Tebro à riuerir l'alta Meoti?
Ed ora, vn debil muro,
Vn debil muro affrena
L'Esercito, terror dell'Occidente?
Ite mal nata gente,
Lasciate della guerra il nobil vso,
E tra femmine vili
La man volgete alla conocchia, e al fuso.

Signor

Ism. *Signor, non diffidar de' serui tuoi:*
Sforzo di nuoua guerra,
Farà cader l'auuerse mura à terra.
Mà, vedi fuor del Tempio
Co' seguaci Ministri
Il tuo sacro Oronteo, che à te se'n viene.

SCENA SECONDA.

Oronteo, Gauno, Furia Infernale, Coro d'Vnni.

Oron. *NOn vccisi destrier, non preghi, ò voti*
Oggi gradisce Marte: Odi, ò gran Rege,
Vdite, ò voi di Scitia Eroi più chiari,
Quanto Celeste voce
Imposto m'hà da riueriti Altari,
Ch'io faccia à voi palese.

Gau. *Tosto il diuin volere à noi dispiega:*
Dinne perche vittoria
All'inuincibil Vnno oggi si nega.

Oron. *Orsola, di Rè figlia,*
Di sacrileghe Donne insieme vnita
Numerosa Falange;
Trionfatrice ardita,
Or per l'onde trascorre, or per la terra,

E d'o-

E d'ogni nostro Nume
Danna gl'antichi riti, e i Tempi atterra.
Marte vendicatore à questo fiume,
Dalle paterne riue oggi l'ha scorta,
Acciò con l'empia setta,
Sia dal tuo Campo, e violata, e morta.
Or non sperar già mai
Vittoria, ò Rè, da queste squadre ardite,
Se queste tù non dai
Vittime à Marte, e à Citerèa gradite.
Mà qual'il Tempio scuote
Improuiso tremore?
Odi, inuitto Signore,
Dell'adorato Nume odi le note.

Furia. *Contro nemica al Ciel Schiera proterua,*
O de gl'Vnni gran Rè, moui veloce:
Et io placato al Sacrifizio atroce,
Europa ti darò domata, e serua.

Gau. *Sacro, potente Nume,*
Quanto nel Campo mio sei riuerito,
Sarai tanto obbedito.
Guerrieri, in quella parte
Dispiegate l'Insegne,
Pronti gl'imperi ad esequir di Marte.

Coro. *Pera l'iniqua setta:*
Vendetta, omai vendetta.

SCENA TERZA.

Lucifero, Coro di Demonij, Asmodeo, S. Michele, Coro d'Angeli.

Luc. *VEnite infernal Numi:*
Quanti albergate giù nell'aa Dite,
I passi miei seguite.

Coro. *Tutte l'orride schiere,*
Tutti i Numi d'Auerno
Son pronti al tuo volere.

Asm. *Prendi Rettor della perduta gente,*
Prendi la Face in mano
Degl'impuri diletti:
Spira questa de gl'Vnni à gl'empi petti,
Acciò che quel Crudel più non si vanti,
Pure le membra auer di caste Amanti.

Luc. *Crudo Ciel, fiere Stelle,*
Farò pur la vendetta
Nelle tanto gradite à voi Donzelle.

S. Mich. *Spegni ribelle à Dio Tartareo Mostro*
Quella Face infernale:
Vedi l'Asta immortale,
Per cui cadesti al tormentato chiostro,
Pronta à ferirti ancor su l'empia fronte.

Vuol

Vuol Quei, ch'all'Alto impera,
Vuol per tuo maggior duolo,
Pura per se quella diletta Schiera:
Or vanne, e vibra solo
Interna Serpe d'infernal disdegno.
Vanne in quel Campo, e quanta chiudi al core,
Diffondi in questo dì rabbia, e furore.

Lucif. *O detestato Duce*
Dell'Angeliche menti:
Conosco la cagione, onde mi sforzi
A far'incrudelir le perfid'alme
Nelle schiere innocenti.
Vuoi, ch'i martiri lor sien tante Palme,
Vuoi, ch'io ministro sia de' propri mali.
Se così chiede incontrastabil legge,
Suello questo dal seno atro serpente,
E tra l'iniqua gente,
Tutto rabbia, e furor dispiego l'ali.

s.Mic. *Mouiamo Abitator del Regno Eterno,*
Mouiamo à rimirar sù quella riua,
Da schiera femminil vinto l'Inferno.

Coro d'Angeli. *Aprite, ò Sfere il grembo;*
Raddoppiate la luce, ò Stelle, ò Sole:
Il castissimo sangue,
Ch'oggi bagna la terra,
Dia nuoui gigli al Ciel, nuoue viole.

Ecco l'alme Corone:
Ecco il premio immortal di mortal guerra;
Gloria nell'Alto à Dio:
All'Esercito pio vittoria in terra.

SCENA QVARTA.

Ireo, Coro di Cristiani, Orebo.

Ireo. *VEdeste in quanta fretta*
L'Esercito crudel si volse al fiume?
Sentiste poi che formidabil grido
Fè risonare il lido?
Non sò fedeli Amici,
Quel che pensar mi deggia,
Mà tra fiere tempeste il core ondeggia.

Coro. *Tutto dolente in viso*
Orebo à te ritorna:
Deh qual n'apporterà sinistro auuiso?

Oreb. *Fuggi dall'alto Cielo, ò della luce*
Sempiterno Rettore, e'n mar ti serra,
Sin che sostien la terra
Queste in sembiante vman Furie infernali.
Stelle vendicatrici i raggi vostri
Cangiate in tanti strali,
E dal Ciel fulminate i fieri Mostri.

Ore-

Ireo. *Orebo: io nel tuo volto*
Leggo le mie ſuenture, e l'altrui morte:
O miſere Donzelle, ò mia Conſorte.

Oreb. *Signor, (ahi che l'orror nell'alma accolto*
Di voce ancor mi priua,)
Come credeſti appunto
Trouai, Signor, che alla dolente riua,
L'eſercito era giunto
Delle Vergin Britanne: O qual ſembianza
A gl'occhi miei s'offerſe?
Sparſe per l'ampia arena
Le Guerriere di Criſto;
Or caſtiſſimi baci,
Or puri abbracciamenti,
Alternauan ridenti.
Cinta di bianca, e di purpurea veſte
La magnanima Duce,
E ſparſo al tergo il coronato crine:
Saettaua dal volto
Raggi di maggior luce:
E ſomigliante all'Anime diuine,
Per lo diletto Eſercito ſcorrea.
Depoſto in terra auea
L'aureo Scettro reale,
E'n ſua vece reggea,
Affiſſo in Croce il ſuo bramato Amore.

Rammentaua, or le piaghe, & or lo zelo
Del trafitto Signore:
Or promettendo guiderdone in Cielo,
Le caste amate Schiere,
Contro il popolo rio
Di fede armaua, e di speranza in Dio.
Ecco il perfido Rè, com' Austro suole,
Cinto d'orridi lampi,
Venir dell'aria à infuriar ne' campi:
Cinto dall'empie squadre,
Viensene ratto à quel funesto lido.
Alzan'allora vn grido
L'vmili Verginelle,
E quel Nome chiamato,
Dalle Stelle adorato, e da gl'Abissi;
Tutte, prostrate à terra,
Tutte, tenendo i lumi al Cielo affissi,
Attendon liete la spietata guerra.
O diuino stupore, al santo Nome
Ne' barbarici cori in tutto spento
Di libidin'infame il rio talento,
Gridan di rabbia pieni,
Pera chi Christo adora:
E tratti all'istess'ora
Gli scelerati ferri,
Corron' à lacerare, i casti seni.

Oh

Ireo. *Oh Dio, che ſento? oh Dio:*
Così cadeſti eſtinta
Dolciſſima cagion del viuer mio.

Oreb. *Signor, la tua Regina,*
A tutte l'altre innante,
Più, che mortal ne' detti, e nel ſembiante;
Dicea, ferite, ò diſpietata gente,
Ferite queſto core:
Al mio Spoſo, e Signore,
Portin le piaghe mie l'alma innocente:
Mà, tal di quel bel volto
La Maeſtà ſplendea,
Che'l ferro in lei riuolto
In mezzo al ſuo rigor, d'amore ardea.
Morte, morte chiedea
La ſprezzatrice Vergine animoſa:
Mà la ritenne à ſuo mal grado in vita
L'iſteſſa Crudeltà fatta pietoſa.

Ireo. *Diſpietata pietade:*
Per vccidermi il cor con doppia morte,
Concedi vita alla real Beltade.

Oreb. *Fuor, che la tua Conſorte,*
Troncate i ſacri buſti, aperte il ſeno,
O dolore, ò pietade,
Nell'orribil Terreno
Tutte l'altre cader dall'empie ſpade.

Mà deh, perche mi doglio,
O Martiri beate al morir vostro,
Se questi lumi han visto
Trionfarui lassù nel diuin soglio,
E corone portar del Sol più belle?
Bramo le Palme vostre
Nuoui pregi del Ciel pure Donzelle:
Per sì giocondo acquisto,
Bramo, bramo ancor io morir per Christo.

Irèo. *Lasso, ma doue resta,*
Se pur è ver, che viua
La mia terrena Diua?

Oreb. *Del superbo Tiranno*
La diuina Beltà preda è rimasta.
Egli auuampa per lei d'immenso foco:
Ed hà pur'ora imposto
A' suoi più chiari Duci,
Ch'à quell'Anima casta
Mouan'assalto di lusinghe, e preghi:
E stassi il fiero core in se disposto,
O ch'ella mora, ò al suo voler si pieghi.

Ireo. *Quando, già mai si vide,*
Quando, misero mè, giamai s'vdio
Tenor di fiera Stella eguale al mio?
Non ti bastò priuarmi
Implacabil Destin del patrio Regno;

Non

Non ti bastò legarmi
Alle piante real seruil catena;
Che per maggior mia pena,
Innanzi à gl'occhi miei,
Vuoi, ch'io veggia Colei,
Colei, ch'è la mia vita,
Da Barbaro spietato
Esser à me rapita?
Deh pria, che questo veggia, ò Cielo, ò Fato,
Di sì misera vista, il pensier solo
Ancida il cor di duolo.

CORO.

ALle Donzelle,
Pur or estinte,
Cedete vinte
Notturne Stelle:
Più numerose
Di voi trascendono,
Nell'Alto splendono
Di voi più belle:
Cedete vinte
Notturne Stelle.
Quanti splendete,
Per gl'alti Cori,

Celesti Amori
L'ali mouete:
Al cantar vostro
Lassù festeggino,
Al Sol lampeggino,
Che le fà liete:
Celesti Amori
L'ale mouete.

O *Fortezza d'Onore inclita prole,*
D'insuperabil cor nobil trofeo:
Ben souente ti pasce
D'animose parole
La loquace Accademia, ed il Licèo:
Mà se vopo talor nel mondo nasce
Di tua nobil Corona;
O come spesso auuiene,
Che te, per vil timor l'alma abbandona.
Vn Codro ammira Atene:
Tre Decij, vn sol Attilio, e vn Curzio noma
Trà tanti figli suoi l'inuitta Roma.
Io non parlo di voi, cui spinse à morte,
O tema, ò sdegno, ò feruida cagione
D'ambizisa brama:
Tè, dal nome di forte
Esclude il saggio, ò rigido Catone.

Era

Era viè più douuto alla tua fama,
A Roma in quell'affanno
Seguir di dare aita,
Che per non rimirar Cesar tiranno
Col ferro vscir di vita.
Lode viè più, che libero morire,
E per la Patria viuere, e soffrire.

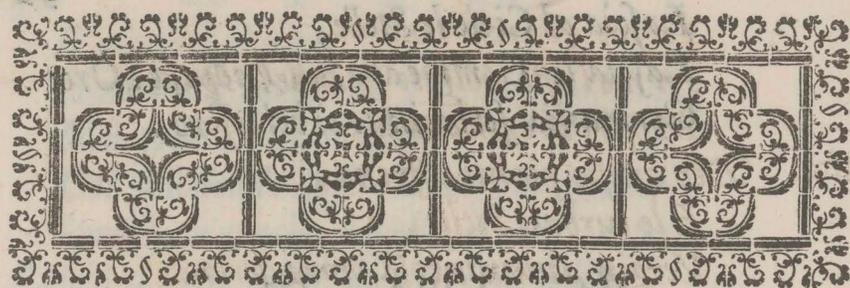
Molto minor trà la feminea schiera
De' forti petti il numero rimiro.
Te Lucrezia pudìca,
E tè Consorte altera
Del magnanimo Bruto io ben'ammiro.
Mà, benche generosa, è al Ciel nemica
Vostra morte immatura.
Vuol, Chi la vita regge,
Che cediamo à suo tempo alla Natura.
Voi lungi all'alma Legge
Viuer sdegnando ingloriose, e serue;
Foste crude à voi stesse, e al Ciel proterue.

Mà nelle Scole altissime di Cristo,
Qualor insegna sacrosanta Fede
Di morir per il Cielo;
Con numeroso acquisto
Vera Fortezza trionfar si vede.
Ecco ch'ardon non sol d'inuitto zelo
Viril petti robusti,

E gloriose Palme
Han dalla rabbia di Tiranni ingiusti;
Mà frali, e timid'alme
Del più debile Sesso, io veggio audaci
Sprezzar croci, flagelli, e rote, e faci.
Lascio te, che sul Tebro à Dio fedele
Sì tenera cadesti Agnese bella:
E tè, cui tolse al seno
Barbara man crudele
L'vn', e l'altra purissima mammella.
Lascio te, che sul Nil venisti meno
Real germe d'Egitto:
E tè, ch'in ree fauille
Trasse nobil'ardor d'animo inuitto.
Dà Palme a mille a mille,
Oggi di Cristo la diletta Arena,
E più di sangue, e di trionfi è piena.
Volgiamo il guardo al Reno: appena tante
S'vnir del Termodonte in sù la foce,
Quante spiegonne in Campo
Orsola trionfante
Contro il profano Esercito feroce.
O sacro lido, ò sacrosanto campo:
Puro Teatro, e pio,
Oue Palme sì belle
Riportaro l'Amazzoni di Dio.

Lascia

Lascia al Cielo le Stelle,
Lascia le Gemme alla bell' India, e l'Oro:
Germania serba in tè sì bel tesoro.

Il fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

S. Orsola, Ismano, Arimalto, Irèo
con il Coro de' Cristiani.

S.Ors. *Olcissime Compagne:*
Voi, tra l'Empirea Corte,
Per l'eterne campagne
Spiegate il volo all'immortal Consorte:
Già le stellate Porte
Il luminoso Olimpo à voi disserra;
Ed io, misera, ed io,
Io, che vi scorsi al Ciel, rimango in terra.
Che più da voi s'aspetta
Spietatissime squadre?
Son'io, son' io la Duce
Dell'odiosa Setta:
Che più da voi s'aspetta?

In

In me gl'archi tendete,
In me l'aste volgete, in me le spade,
Mostri di crudeltade.

Ism. *Deh questo pianto affrena,*
E le turbate Stelle,
Vergin' auuenturosa omai serena.
Altro Scettro, altro Regno, altre Donzelle
Ti renderan beata:
A sourani Imenei
Del Monarca di Scitia
T'innalzano gli Dei:
O Beltà fortunata,
Vedi, che tutto il Campo à te s'inchina,
E ti chiama Regina.

S.Orl. *Taci Barbaro, taci,*
Taci Barbaro rio:
Mio Regno è il Cielo, e mio Consorte è Dio.

Ire. *O dolce Anima mia,*
O mio Bene, o mia Vita, ò mio Tesoro,
Quì ti veggio, e non moro?

Arim. *Per l'orribile vista*
Dell'estinte Compagne
Nel souerchio dolor Costei vaneggia:
Deh, mentre l'alma orgogliosetta ondeggia
In quest'affanni suoi;
Tolghiamo quinci il piede,

E le

E le parlin per noi
Questi, nati in sua Patria, e di sua Fede:
Voi Prigionieri, voi
Con amiche parole,
Della bella dolente
Racconsolate il Sole:
E ditele a qual sorte,
L'amor del nostro Rege, e'l Ciel la serba.
Se la beltà superba,
Auuien, ch' à detti vostri
Facile, e grata al mio Signor si renda;
Oltre la libertade,
Altissima mercè da voi s'attenda.

SCENA SECONDA.

Ireo. S. Orsola.

Ireo. *O Donna, ò del mio core,*
Del mio cor, del mio regno,
Mentre piacque ad Amore
Fortunato sostegno:
S'al pallido sembiante,
Simulacro di morte,
Non riconosci appieno,
Il tuo fedele Amante,

Il

Il promesso Consorte,
Volgi i celesti lumi à questo seno,
Rimira in questo core,
E leggi il nome mio nel mio dolore.
Ireo, Ireo son io,
Vago mio Sol, quell'infelice Ireo,
Che seruo à te rendeo
Del suo costante core ogni desio:
Ireo, Ireo son io,
Che soura il seggio antico
Di Britannia famosa,
Sperai di rimirarti
Fortunata Regina, e lieta Sposa:
Ed ora, ahi lasso, ed ora
Priuo del patrio regno,
Lungi dal nobil soglio,
Ti veggio esposta di Tiranno indegno
Al furore, all'orgoglio.
O Barbari crudeli,
Ch'iui state in disparte,
E quest'amare lagrime mirate:
Voi forse vi pensate,
Ch'alla mia Vita innanti
Io sparga questi pianti,
Sparga queste mestissime parole,
Per lo dolce desio di libertate:

Folli,

Folli, ſe lo penſate:
Io, la perduta libertà non piango,
Piango la prigionia del mio bel Sole,
E ſolo, ſol mi duole
Di non conoſcer via
Nè men con la mia morte,
Di poter liberar la Vita mia.
Care Stelle diuine,
Cari bramati lumi,
Ch'aprite in terra la beltà del Cielo:
Io giuro a' raggi voſtri,
Che s'io poteſſi mirar voi contenti,
Gioirei nel cordoglio,
E beato ſarei ne' miei tormenti.
Credi à queſto mio pianto,
Credi Vergin real, ch'io non mi doglio
Di mia propria ſuentura:
Perder le patrie mura,
Perder i fidi ſerui, e'l caro Padre,
Tra mill'indegni oltraggi
Prigioniero reſtar d'inique ſquadre;
Pur che libera fuſſi
Tù Donna, ond'attendeua ogni mio bene,
Foran diletti al cor, non lacci, e pene.

S.Orſ. *Ah così dunque Ireo,*
A chi bramaſti il Regno inuìdi il Cielo?

Laſcia,

Lascia, lascia, se m'ami
Questi vani lamenti,
Che quelle, che tu chiami
Mie sventure, e tormenti,
Son dell'anima mia gioie, e contenti.
Non all'alte tue nozze,
Non a' Regni Britanni
Era volto il mio core:
Bramai da' tener'anni,
Bramai col sangue mio,
Sposa venir del Crocifisso Amore:
Or che vedi adempirsi il bel desio,
Souerchio, ingiusto sei,
Se piangi il lieto fin de' giorni miei.
Ireo, diletto Ireo,
Quest'amor, questo zelo
Verso Donna mortal riuolgi al Cielo:
Ireo, diletto Ireo,
Ti rifiutai Consorte,
Or t'eleggo Compagno
Nella via de gl'affanni, e della morte.
Là vedi in quell'arene
Sanguinosi torrenti:
Quelli versar dalle pudiche vene
Le mie schiere innocenti:
Io Regina di loro

I Rima-

Rimasta sola in mezzo
All'Esercito ingiusto,
Puro serbando al Cielo
Dell'alma Pudicizia il bel tesoro;
Irriterommi al sen tutte le spade,
C'han dato morte al mio diletto Coro.
Sù Giouine reale,
Da tenere Donzelle
Di Cristiana virtù prendi l'esempio:
Vanne tra'l popol empio,
Và generoso Eroe, confessa Cristo;
E fà di nuouo Regno in Cielo acquisto.

SCENA TERZA.

Coro d'Vnni, e di Sacerdoti di Marte, Gauno, S. Orsola, Ireo.

Coro. *ALL'alma Venere*
Sacriamo il canto,
E Marte intanto
Plachi i furori.
O *Diua degl'amori,*
O Citerea vezzosa,
Dolce Stella amorosa,
Ch'in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto;

Tù,

Tu, ch'or infiammi il petto
Al nuouo Marte, che tra gl'Vnni impera;
Placa per lui questa bellezza altera.

Gau. *Che fai? che pensi? à che ti lagni, ò bella*
Prigioniera felice,
Preda del vincitor trionfatrice?
Dimmi, si placa ancor l'irato core?
Conosci à qual onore
T'innalza amando il Regnator degl'Vnni?
Deh sì, bella mia Dea,
Che lieto omai del tuo felice amore,
Io, non inuidio à Marte
L'amor di Citerea.
Viui lieta, mio Sol, felice Sposa
Meco verrai per i soggetti Regni:
Al tuo Scettro, al tuo Nome,
I Rè più chiari, i Caualier più degni
Piegheran riuerenti
Le soggiogate chiome.
Io, con l'irata destra
Fulminerò gl'Imperi:
Tù co bei lumi alteri
Ferirai questo Core:
Io, guerriero di Marte, e tù d'Amore.

Ireo. *Lasso; à che più mi celo?*
A che più mi riserbo, ò regno, ò vita?

Ah, che con la mia morte
Son pronto à darti, ò mio bel Sole aita.
Signore: à queste piante,
A queste regie piante,
Ch'io di lagrime bagno,
Vengo à chieder pietà misero amante.
Non son, qual forse credi
Priuato Caualiero: alto Signore,
Del gran Rè di Britannia il figlio vedi,
Funesto esempio d'infelice amore.
Arte di regio core
E solleuar gl'oppressi: à questi preghi,
A quest amari pianti
Giustissima pietade, ahi non si nieghi.
Questa regia Donzella
E dell'anima mia la miglior parte:
L'amai, seruij, la desiai Consorte:
Mà lasso, altro dispose
Di lei, di me, l'inesorabil Sorte.
Deh, se non men che forte
Sei generoso, inuitto Rè degl'Vnni,
Rendi a' miei lumi il Sole,
Rendi il mio core al petto,
Rendimi omai Colei,
Ch'è Vita, Anima, e Sol de' pensier miei.
Deh, se'l valore immiti,

Immita la magnanima pietade
Di quel nobil Romano,
Che la sì bella preda
Libera rese all'Amatore Ispano.
Questa nobil vittoria,
Ch'otterrai di te stesso,
Farà più chiara ogni passata gloria:
E ammireranno Caualieri, e Regi,
Della tua destra, e del tuo core i pregi.
Merauigliando il Mondo
Dirà: Destino ingiurioso, e reo,
In mano al Rè degl'Vnni,
Died'Orsola, ed Ireo;
Mà la nobil pietà del Rè degl'Vnni,
Negando al proprio petto
Illecito diletto,
Orsola rese, e fè beato Ireo.
Ma, se l'empio mio Fato
Non permette, ch'io speri
Da tè quel dono, onde viurei beato;
Doppia in me le catene, accresci i lacci,
Danna le regie membra
Ad eterno seruaggio;
Mà lascia, che sicura
Alla natìa Marina,
Torni innocente Vergine Regina.

Mi-

Misero, e se t'aggrada,
Che sia riscosso a prezzo
Di sì vaga beltà l'alto tesoro;
Vedi quanto il mio Regno
Per lei può numerarti argento, ed oro;
Vedi pur quanto sangue
Ti pon dar le mie vene:
Ed à sì caro prezzo
Dà libertade al mio bramato bene.
Per lei, non poca parte
Ti darò del mio Regno,
Per lei farò ch'à questi inuitti piedi
Mandi tributo il mio famoso Padre;
Il Padre mio, che forse
Or per alto desir della vendetta
Armati Legni à tua ruina affretta.
Mà, s'obbliando esser Guerriero, e Rege,
Eleggi sol di far, quanto dispone
Il tirannico affetto,
E non bella ragione;
Deh pria, che tù mi tolga
Questa del viuer mio cagion gradita;
Passa il ferro crudel per questo petto,
Toglimi questa vita:
Oimè senza morire,
Io non posso soffrire,

Io non posso soffrir, che d'altri sia
Questa rara beltà se non è mia.

Gau. *O Marte, ò nudo Arciero,*
Potentissimi Numi, vn del mio Core,
L'altro del vasto Impero:
Per voi, per voi mi veggio in vn sol giorno
Di real Prigioniero,
E di bel volto amato
Posessor fortunato.
Sappi, ò tu negl'amori, e nelle guerre
Temerario egualmente, ed infelice;
Sappi, che solo lice
All'Aquila real fisarsi al Sole:
Ogni men degno augello,
Che ciò di far presume,
Trabocca a' rai del troppo ardente lume.
Questo Sol di bellezza
Solo può sostenere il guardo mio:
Cieca a tanta chiarezza
Rimarrebbe la vista
Del tuo folle desio:
Quind'è, che quanto nega
Al tuo sì basso merto
D'ingiuriosa Stella il rio tenore;
Concede al merto mio, Sorte, ed Amore.
Vsar teco pietade,

Fora

Fora vsar con me stesso
Ingiusta crudeltade:
Quant'il mio cor, più del tuo core intende
Il merto di sì nobile bellezza,
Più ne brama il possesso, e più l'apprezza.
Quel tuo nobil Romano,
Ch'adduci in chiaro esempio,
Si pregi d'esser generoso, e pio:
Io, pregerommi d'esser forte, ed empio,
Pur ch'appaghi del core ogni desio.
Nè per tesoro io vendo
Il tesoro d'Amore:
A compensar di sì gentil sembiante
L'indicibil valore,
Non solo il Regno tuo, non è bastante,
Mà l'Impero del Mondo è prezzo indegno.
Se tutto il tuo bel Regno
O l'Ocean Britannico m'aggrada;
Dal tuo dono io non voglio
Quel che posso ottener dalla mia spada.
Or tù del regio Soglio
Perdi ogni speme: e a' piedi miei soggiaci:
E questa, che mirare à te non lice,
Io godrommi felice: or serui, e taci.

S.Orſ. Togli Padre del Cielo,
Ch'io senta più quest'essecrabil detti.

Deh

Deh perch' indugi tanto
Dispietato furore
A lacerarmi il seno,
A saettarmi il core?

Coro. *O Diua degl' Amori,*
O Citerea vezzosa,
Dolce Stella amorosa,
Ch'in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:
Tù ch'or'infiammi il petto
Al nuouo Marte, che tra gl'Vnni impera,
Placa per lui questa bellezza altera.

Gau. *Mouiam sacri Ministri,*
Mouiamo al fiume in riua:
Iui all'Altar dell'amorosa Diua
Celebreransi i miei
Fortunati Imenei.
Vieni bella Consorte,
Vieni al mio Soglio, e lascia
Così noioso affanno.

S.Orf. *Vengo fiero Tiranno,*
Vengo lieta alla morte.
Irèo rimanti in pace:
Più non vedrami in terra:
Ma, se diuino zelo
Spegnerà questa tua non degna face,
Ancor più bella mi vedrai nel Cielo.

Ireo, iui t'aspetto,
Iui t'appresto il soglio,
Oue tù meco assiso
Vedrai quanto più belle
Delle real corone,
Son corone di Stelle in Paradiso.
Venisti pur, venisti
Hora delle mie pene?
Nell'Occaso mortal tu pur t'apristi
Alba d'eterno bene?
Fide Compagne mie
Attendete del Cielo in su le porte
La vostra amata Duce,
Che per sì care vie
A voi si riconduce.
O desiata morte,
O Padre, ò Sposo, ò Dio,
A te lieta ne vegno,
A te lieta m'inuio:
O Padre, ò Sposo, ò Dio.

Coro. *O Diua degl'Amori,*
O Citerea vezzosa,
Dolce Stella amorosa,
Ch'in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:
Tù ch'or infiammi il petto
Al nuouo Marte, che tra gl'Vnni impera,
Placa per lui questa bellezza altera.

SCENA QVARTA.

Ireo, Orebo. Coro di Christiani.

Ireo. *TOglietemi di vita*
Fierissimo dolore,
Aspra pena infinita,
Toglietemi di vita.
Che più, che più ritardi
Inconsolabil alma?
Fuggi da questo core,
Spira da questo petto
Tormentato ricetto
Delle furie d'amore.
Barbaro, il più crudele,
Barbaro, il più spietato,
Che del Rifeo gelato
Abitasse giammai l'orribil selue,
Torna à star tra le belue
Della Scitia natìa,
E lascia, lascia à me l'Anima mia.
E mio, è mio quel volto,
Che tù crudel m'inuoli:
Son miei quei vaghi Soli,
Che tù crudel m'hai tolto:

O cari lumi, o volto:
Quant'hò per voi sofferto?
Quant'hò sparsi per voi pianti, e querele?
In premio or del mio merto,
Da Tiranno crudele,
Ogni sperata gioia, ahi, m'è rapita.
Toglietemi di vita
Fierissimo dolore,
Aspra pena infinita,
Toglietemi di vita.

Oreb. *Ah, ch'infinito è'l danno,*
Ed è ragion, che sia
Infinito l'affanno.

Ireo. *Oue resto, oue sei*
Amatissima Donna?
Luce degl'occhi miei
Oue resto, oue sei?
A qual termin' oh Dio,
A qual termin' sei giunta
Anima del cor mio?
Oimè, ch'in quest'arene,
Tra scelerate spade,
O perder ti conuiene
In questo dì la vita;
O perder l'onestade
Viè più di lei gradita.

To-

Toglietemi di vita
Fierissimo dolore,
Aspra pena infinita,
Toglietemi di vita.

Coro. *O lagrimabil sorte:*
Così tolta ne sei
Desiata Regina?

Ireo. *Deh se non è chi porte*
Alla bella mia patria il suon di queste
Dolorose parole;
Ferma pietoso Sole
Là soura il Regno mio, ferma le rote,
Al real Genitore,
A' Serui miei fa note
L'alte di lei miserie, e'l mio dolore.
Volate amiche prore,
Volate à questo lido,
Fate vendetta del Tiranno infido,
Che mi toglie il mio core:
Volate amiche prore.
Che parlo? ahi non m'auueggio,
Ch'indarno al caro Padre,
Indarno alle mie squadre aita chieggio?
Troppo è lungi il mio Regno,
Troppo sei tu vicina

Ama-

Amata mia Regina
All'estrema partita.
Toglietemi di vita
Fierissimo dolore,
Aspra pena infinita
Toglietemi di vita:

Coro. *Chi non piange Signore*
Al tuo duolo, al tuo pianto,
Ben hà di sasso il core.

Ireo. *Ditemi, ò miei fedeli,*
Ditemi Amici voi, che far debb'io
In così fiera sorte?
Il mio Core, il Ben mio
Vorrei torre alla Morte:
Ditemi Amici voi, che far debb'io
Contr'infinito stuolo
Giouin, priuo del Regno, inerme, e solo.
Ah, ch'io deuo là gire,
Dou'è l'Anima mia vicina à morte;
Ah, ch'io deuo morire:
Ma mora, mora prima
Il Barbaro villano,
Mora l'empio ladrone,
Ch'ogni mio ben mi toglie:
Mia disarmata mano

Pren-

Prendi l'armi dall'ira,
Prendila dalle furie
Dell'acerbe mie doglie:
E contro quel fellone
Fatti spada animata, ò viuo telo,
O fulmine del Cielo:
Và disperato amante,
Và tra l'iniqua Setta,
Và del crudo Tiranno à far vendetta,
Poi lieto mori alla tua vita innante.

Coro. *Segui fedele Orebo*
Il tuo caro Signore:
Noi qui restando intanto
L'onde del Reno accrescerem col pianto.

CORO.

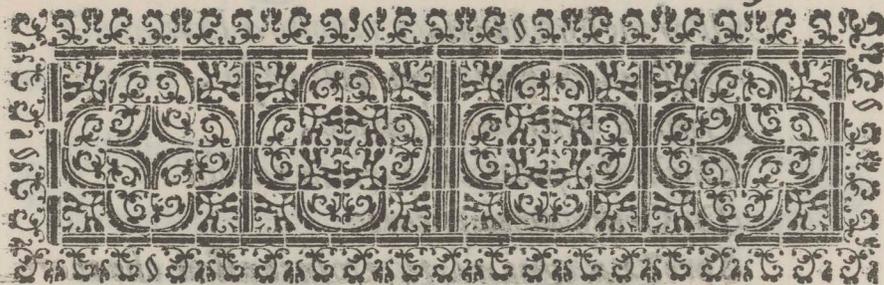
ARresta, arresta il piè:
Doue ne corri, ò misero?
Ah non sperar mercè.
Se la tua Donna vccisero,
Vcciderranno te:
Arresta, arresta il piè.
Ah, non sperar pietà
Dal Mostro crudelissimo,
Ch'in sè pietà non hà.

Giouine infelicissimo,
Qual fin tua vita haurà?
Ah non sperar pietà.

O Quali in quell'arena
Spettacoli daranno,
Quinci l'Vnno Tiranno,
Quindi l'Eroe, che la bell'Anglia affrena,
Quindi ogn'or più costante
La diletta di Dio pudica Amante?
Ogn'aspra Tigre Ircana,
Ogni serpe, ogni fiera
Della Stigia riuiera,
Vincerà Gauno con la rabbia insana:
E fien di lui più giusti
Diomedi, Scironi, Atrèi, Procusti.
Delle fiamme d'Orfeo
Il celebrato grido,
E l'alt'amor d'Abido
Farà tacèr l'innamorato Ireo,
Per sì bel volto, poco
Parragli entrar nell'onde, entrar, nel foco.
Dall'altra parte accesa
D'inuincibile Zelo,
E da' Campion del Cielo
Verginella purissima difesa,

In mezzo al popol'empio
Fia d'alta Pudicizia eterno esempio.
Mà d'ambedue la Palma
Ottenga la gentile,
Che tema, ed amor vile
Da se sbandito, in Dio beata hà l'alma:
Ella il Tiranno affrene,
E'l suo troppo Amatore à Dio rimene.
Santa, diuina Face,
Che la bell'alma accendi,
Or tù dal Ciel discendi
In Giouin tropp'amante, e troppo audace:
Tù col tuo foco spegni
Face di Paradiso, ardor men degni.
Oggi, a diuino affetto
Ceda desire vmano:
E se spietata mano
Deu'al regio Garzon passare il petto,
Non per mortal desio,
Ma cada per l'onor douuto à Dio.
Deh, se Coppia sì bella
Non fia quaggiù consorte;
Per generosa morte
Risplenda sù nel Ciel gemina Stella:
E in quei beati campi
Di puro foco al Sol di gloria auuampi.

Dall'orgogliose labbia
Minacci pur tormenti:
Contr'i petti innocenti
Sfoghi il crudel l'infuriata rabbia:
Di Cristo amante core
Sprezza ogni morte, e vince all'or che more.

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Generale de' Romani, Tribuno, Coro di Soldati Romani.

Gen. *O Della bella Italia, ò del gran Tebro*
Inuitti figli: al valor nostro è poco
Difeso auer quel loco,
Contro furor d'innumerabil Campo:
Da più degna vittoria,
Attendete Guerrier più degna gloria.
Poscia che da barbarica fierezza
Sospinto il fier Tiranno,
Fe profondi torrenti
Scorrer del feminil sangue Britanno;
Acceso all'ammirabile bellezza
Della Regina loro,
Cerca sol come possa

Quel magnanimo cor riuolto à Dio,
Volger al proprio suo folle desio.
Quindi in riua del Reno,
Ad empi sacrifici,
E à vani amori intento
Ebro vaneggia, e'l guerreggiar non cura:
Io, dalle chiuse mura
Nell'aperte campagne ora vi guido,
Acciò soura quel lido
Tutta per le man vostre oppressa reste
L'abbominata Peste,
Ch'ingombra di Germania i nobil Regni.
Romani, or di voi degni
Veggiansi i fatti: onde l'auuersa gente
Dalle vostr'armi doma,
Con suo gran danno impari
A riuerire il sacro Imperio, e Roma.

Trib. *Alla natìa Palude,*
O vinto tornerassi il Rè superbo,
O sotto giogo acerbo
Incatenato al trionfal tuo soglio,
Fia spettacol'altero al Campidoglio.

Gen. *Spieghisi dunque in alto*
La sacrosanta Croce, e'l regio Augello:
Dien di battaglia il segno
Ardite trombe in bellicosi carmi:

Guer-

Guerrieri all'armi, all'armi.

Coro. *All'armi, all'armi.*

SCENA SECONDA.

Cordula. Coro di Christiani.

Còrd. *DOue corro infelice?*
In qual'antro mi celo
A gl'occhi de' Mortali, al Sole, al Cielo?
Qual cerco inabitata aspra pendice?
Ah, che douunque io mouo il mesto piede,
La tradita Regina, e Dio mi vede.
Così Cordula vile,
Così lasci l'Insegna
Di tua schiera gentile?
O troppo, troppo indegna
Alla Donna real d'esser compagna,
Dal suo beato Coro
Qual sì basso timore, ahi, ti scompagna?

Coro. *Donzella, il passo arresta:*
Qui vedi amica gente
Non meno afflitta, e mesta:
Dinne, per qual tua sorte
Ti sottraesti al micidial furore?

Cord. *Per viltà, per timore.*

Non

Non fui degna di morte:
Ma, laſſa, or c'hò veduta
In quel fiero terreno,
La diletta Regina
Da ſpietata ſaetta aperta il ſeno,
Più non temo il morire, anzi lo bramo,
E morte, morte ad alte grida io chiamo.

Coro. *O ſpietata fierezza:*
Il Fior delle Regine,
Il Sol della bellezza,
La Fenice d'Europa ebbe tal fine?

Cord. *Amici, ah non piangete*
L'eſtrema ſua magnanima partita:
Più toſto vi dolete,
Che fra tanta viltade io reſti in vita.

Coro. *Fù diuino volere,*
Che ſola tù non rimaneſſi eſtinta,
Per far' à noi paleſe,
Quanto ſoffrì tra diſpietata gente,
Per la fè del ſuo Dio donna innocente.

Cord. *Il generoſo ardire,*
L'inuincibil coſtanza, e la ſua fede,
Son contenta narrarui, e poi morire.

Coro. *Vedi come ciaſcuno*
Con lagrimoſe ciglia à tè lo chiede.

Cord. *In ſolitaria parte*

Sta-

Stauami ascosa, e'l vergognoso scampo
Semiuiua attendea;
Quando mirai di nuouo il fiero Campo
Tornar con alti gridi
D'vna folle letizia, a gl'empi lidi.
Venia la mia Regina
Tra l'orgogliosa gente,
Sì nel volto ridente,
Che ben esser pareua à Dio vicina:
Nulla l'anima bella
Mouean lusinghe, ò preghi,
O di certo morir fiera nouella.

Coro. *O come, o come è vero,*
Che chi ben ama Dio di nulla teme.

Cord. *Giunto il fiero Tiranno, oue si scorge*
Eretto à sozza Dea profano Altare:
Iui, qual'è costume
Della barbara Scitia,
Ebro guidò carole
Al simulacro dell'infame Nume,
E profane cantò folli parole.
Finito il sacrifizio, e l'empia danza
Baldanzoso si mosse, oue riuolto
Al Cielo, il core, e'l volto
La Vergine real languiua in Dio:
Al Tartareo desio

Scio-

Sciolse poi tanto il freno,
Ch'à quel pudico seno
Corse per auuentar l'impure braccia:
Parue ch'allor dalla diuina faccia
Saettasse per lei sdegnato il Cielo
Folgor di riuerenza, e di timore:
Dal Celeste splendore
Atterrito quell'empio
Si trasse addietro, e in lei lo sguardo affisse,
Che tutta ardendo in volto
Di nobil'ira, in guisa tal gli disse.
Stanne da me lontano
Barbaro scelerato,
E non osar la temeraria mano
Stender in questo corpo à Dio sacrato.
Serua son io di Cristo, e sua Consorte:
Ti basti à darmi morte,
A mandarmi contenta al mio bel Coro,
Ch'i falsi Dei disprezzo, e Cristo adoro.

Coro. *Generoso ardimento, e di te degno*
Purissima Donzella,
Fatta Regina omai d'eterno Regno.

Cord. *A' magnanimi detti*
L'orgoglioso Tiranno accolse in seno
Tutta l'ira d'Auerno,
E delle Furie la spietata rabbia:

Con-

Gonfiò l'orrida labbia,
Spirò da' fieri lumi atro veleno
In ſembiante feroce
Curuando poſcia l'arco,
Parue il Cielo atterrir con l'empia voce.
Or và, femmina vile, or và, le diſſe,
L'amor noſtro diſprezza,
Oltraggia i noſtri Numi, e Criſto adora.
Amici, vdiſſi allora
Sonar l'orribil arco,
E per l'aria volar l'acuto ſtrale,
Che ſu le rapid'ale
Giunto al candido ſeno, iui s'immerſe,
E'l puro core aperſe.

Coro. *Crudeltade infinita:*
O manſueta agnella,
Quando cadde già mai
Vittima al Rè del Ciel così gradita.

Cord. *Cade la Verginella*
Sour'il ſuol genufleſſa:
Sparge il pudico ſangue,
E come roſa langue,
Da tropp'ardore, ò troppa pioggia oppreſſa.
Fur delle caſte labbra
Il nome di Gieſù gl'eſtremi accenti:
I bei lumi ridenti,

Si chiuser poscia: e dal beato velo
Volò la nobil Alma
Di mortal guerra à trionfar nel Cielo.

Coro. *Felice lei, che seppe*
Cangiar lo Scettro in sempiterna Palma.

Còrd. *Ahi, che mi par vedere,*
Che dall' Eterea soglia
Di me cercando, il diuin guardo giri;
E se doler si puote, ora si doglia,
Che mè nel suo trionfo ella non miri,
O Regina, ò Signora
Attendi, attendi ancora
La tua Cordula amata,
Riserba ancora à me la Palma mia:
Per l'istessa tua via
Già ti seguo veloce,
Già volo pronta alle Celesti porte.
Alla morte, alla morte.

Coro. *Alle perfide squadre ella se'n riede:*
O generosa emenda, ò quanto puote
In vn'alma pentita ardor di fede.

SCE-

SCENA TERZA.

Orebo. Coro di Cristiani.

Oreb. *COmpagni vdite, e date lodi à Dio:*
Mentre ch'inerme, e solo
Il vostro, e mio Signore,
Animato dall'ira,
E trafitto dal duolo,
Là se ne giua, oue credeua innante
Al superbo Tiranno
Viua trouar la gloriosa Duce;
Ecco, ch'in vn'istante
L'Alma di lei beata,
Allor disciolta dal mortal suo velo,
Vibrando lampi d'infinita luce
Gli rifulse dal Cielo:
E con amabil volto,
E soaue parlar di Paradiso,
Tutt'il cor gl'ingombrò di santo Zelo.
Egli, venuto degno
Di mirar l'ineffabile beltade
Fatta beata nell'eterna gioia;
Ogn'affetto mortale hà preso a sdegno:
Arde solo del Cielo,

E brama ſol potere
Per la gloria di Dio,
Cader trafitto in mezzo all'empie ſchiere.
Mà vedete, ch'appunto
Egli di quà ſe'n viene,
Forſe per dar à voi l'vltimo addio.

SCENA QVARTA.

Ireo, Orebo. Coro di Chriſtiani.

Ire. E *Morta la mia vita:*
Anzi è luce nouella
Al più bel Ciel ſalita:
Pur or la rimirai
Tra le vaghe carole
Di Giouinetti alati,
Viè più bella del Sole
Aſcender gl'immortal ſeggi beati.
Vdij pur ora il ſuono
Di ſua dolce fauella
Biaſmar dal Cielo i miei terreni amori,
Ed infonderm'al cor celeſti ardori.
Degno ſolo di Dio
Eri, ò beato volto:
E troppo t'offes'io,

Pura

Pura celeste Stella,
Ne' miei bassi pensieri in terra inuolto.
Perdona Anima bella
Se troppo amai la tua caduca spoglia:
Perdona a' folli detti,
Che sciolse il cor per disperata doglia:
Or di più bel desio
Auuampando nell'alma,
Nella celeste tua cangiata forma
Adoro solo il tuo Fattore, e mio.
Sì, che seguir' io voglio
Quell'istesse bell'orme,
Che tù pur or segnasti:
Sì, che nel diuin soglio
Vo' portar quella Palma,
Che tù pur'or portasti:
O cara, ò beat' Alma
Se non sdegnasti in vita
Consolarmi talor di tue parole,
Or dall'eterno Sole
Mandami vn raggio di celeste aita,
Onde da questa notte à te me'n vole.
O cara, ò beat' Alma
Ecco com'io conforme al tuo volere
Il santo nome à confessar di Cristo
Vò trà l'inique schiere.

Passi à me questo core
Quella man dispietata,
Che ti trafisse il seno:
Beato venir meno,
Dolce sorte beata,
S'auuerrà, che per merto
Del tuo pudico sangue,
Gradisca il Rè del Cielo il morir mio.
O Padre, ò Regno addio:
Addio fedeli Amici:
Non sia di voi chi vieti
Al suo caro Signore opra sì pia;
Che'l vietarmi il morire
Con ingiusta pietade,
Sarebbe tormi vn'immortal gioire:
Voi, (se mai libertade
Da squadre aurete di pietà rubelle)
Là nel paterno lido,
Dite al mio Genitor, che più bel Regno
M'han donato le Stelle,
E ch'in soglio di gloria iui m'assido.
Io, quì vi lascio Amici,
E seguo, oue mi chiama, ardente zelo:
Viuete voi felici,
Nè piangete per me, ch'io volo al Cielo.

Coro. Doue ne lasci soli,

O no-

O nostra amata Guida?
Chi senza tè n'aita, e chi n'affida?
Mà se voce di Dio
E quella, che ti chiama,
Segui Signor tua brama,
Ch'io non sò ritardare ardor si pio:
Addio Signor, dolce Signore addio.

Oreb. *Oimè, ch'il fier Tiranno, il crudo mostro*
Nuda tenendo in man la fiera spada
Sen vien da questa parte:
Oimè, ch'appunto incontra il Signor nostro:
Ahi con quanto furore
Verso di lui si moue?

Coro. *Vedete come le ginocchia atterra*
Posto il real Garzone?
Con magnanima voce
Si palesa di Cristo,
Esser vero seguace.

Oreb. *Oh Dio, di quanta rabbia*
Freme quel crudo all'odiato nome?
Ah, che soura gli corre:
Ah, che per l'auree chiome
Prende il bel Giouinetto,
E la spada crudel gli passa al petto.

Coro. *Questo nouello scempio*
Ancor sopporti, ò Terra,

E non

E non tranghiotti l'empio?

Oreb. O *spettacolo atroce:*
Vedete come calca
Quella rabbiosa Fiera il regio volto?
Eccolo à noi riuolto:
Compagni, armiam di fede,
Armiam di fede il seno:
Incontriamo ogni sorte
Di tormento, e di morte,
Che viue eterno chi per Dio vien meno.

SCENA QVINTA.

Gauno, Orebo, Coro di Christiani.

Gau. COsì *vada qualunque*
Segue di Cristo il detestato nome:
Vada come quel folle,
Che giace là dal ferro mio trafitto:
Mà doue, ò Gauno inuitto,
Doue son le tue tante armate genti?
Dou'il Campo infinito, onde pur ora
Minacciaui le Stelle, e gl'Elementi?
Ah, che mentre tu feri
Femmina vile, ed huomo inerme, e solo,
L'orgoglioso Nemico, i tuoi guerrieri,

T'an-

T'ancide à stuolo, a stuolo.
Trionfa Nazzareno, hai vinto, hai vinto:
Soura quel lido estinto
Tutto giace il mio Campo:
Et io che volger feci
A tutt'Europa il tergo;
Io con indegna fuga
Da' feroci Romani appena scampo.
Ahi, che serpi? che furie al cor mi sento?
Qual fiamma mi circonda?
Chi mi sgrida dal Ciel, chi mi flagella?
Sei tù cruda Donzella:
Orsola certo sei,
Che lo stral che t'ancise,
Mostri di fulminare à gl'occhi miei.
Or contr'à mè discendi,
Venga meco à battaglia
Il tuo Cristo, il tuo Dio;
E vegga chi più vaglia,
L'odiata sua Croce, o'l ferro mio.

Quì per l'orrenda bestemmia cade vn fulmine sopra il Rè, e la terra l'inghiotte, cade ancora fulminato il Tempio di Marte, e l'Idolo và in pezzi.

Oreb. *O Diuina vendetta:*
Scesa sù l'empia fronte

Giustissima saetta,
Di natura, e del Ciel vendicò l'onte.
Dou'è l'iniquo Corpo? ah che la Terra,
A quel fiero rimbombo il grembo aperto
L'hà tranghiottito entro gl'orrendi abissi.
Purgasti pur' il Sole
D'oggetto tanto immondo:
Sgrauasti pur la terra
Dì sì noioso affanno,
Scelerato Tiranno,
Peste della Natura, odio del Mondo.
Và nella Regia eletta
A' tuoi misfatti atroci:
Và da Dio maledetta
Nel più profondo Centro Anima infida:
Iui durino tanto
I douuti tormenti, e le tue strida,
Quanto d'Orsola in Ciel la gioia, e'l canto.

SCENA SESTA.

Centurione Romano, Orebo, Coro di Christiani.

Cent. L*Ibertà, libertà, misere genti:*
Hà vinto il Roman Duce,
Son gl'Vnni in tutto spenti,

Libertà,

Libertà, libertà misere genti:
Sentite il Latin Campo
Pien di preda, e di gloria
Di lietissimo suon ferir le stelle:
Io, dell'alta Vittoria
In Colonia men volo à dar nouelle.

Coro. *Verrà, verrà quel giorno*
Cari paterni tetti,
Che noi lieti facciamo à voi ritorno?
Quando vi mireremo amati porti?
Quando vi stringerem figli, e consorti.

Oreb. *Ecco le squadre amiche:*
Altri dietro si trae le vinte insegne,
Altri porta in trionfo elmi, e loriche.
Vedete il nobil Duce
Ornato il crin di meritato Alloro,
Altero fiammeggiar trà l'ostro, e l'oro.

Coro. *Ecco dall'altra parte,*
E d'oliuo, e di fior cinti la fronte
Incontro à vincitori
Da Colonia venire allegri Cori,
E risonar vittoria il lido, e'l monte.

SCENA SETTIMA.

Coro di Soldati Romani, Coro di Nobili di Colonia, Generale de' Romani.

Coro de' Romani. *VIua il Tebro, Italia viua:*
Del mio Duce il chiaro nome
Voli omai di Riua in riua.
Cinga la Pace il crin di lieta oliua.

Coro di col. *PIanga Meòti*
D'ogni ſuo figlio
I lidi voti:
Tutto vermiglio
Al mare in ſeno
Traſcorra il Reno.

Coro di Romani. *Su figli ſpenti*
Suellan la chioma
Madri dolenti:
Feſteggi Roma,
E'l Tebro ſuone
Palme, e Corone.

Gen. *Fortiſſimi Guerrier, s'in quella riua*
Da così poche ſquadre
Eſercito infinito oggi cadeo,

Vo-

Vostra pietade ascriua
Alle Sante Donzelle
Là per Cristo trafitte,
Ogni nostra vittoria, ogni trofeo.
Io stesso, io stesso vidi
Sù ne' campi immortali
Schierate le castissime Guerriere,
Dalle gole innocenti
Trarsi gl'acuti strali,
E quelli riuersar sù l'empie genti.
Questo che'l crin mi cinge altero Alloro.
Io da te riconosco
Bella Duce immortal del casto Coro.
Grato à tanta mercè, dell'alte spoglie
Da' miei forti Romani al popol'empio
Ritolte in nobil guerra,
A te giuro sacrar sublime Tempio,
E'l tuo nome adorar prostrato à terra.

Coro de Romani. *Viua il Tebro Italia viua:*
Del mio Duce il chiaro nome
Voli, omai di riua in riua.

C.col. *Cinga la Pace il crin di lieta oliua.*

Gen. *Ite, voi ch'in Colonia albergo auete*
Popoli liberati:
Ite, e sia vostra cura
Ornare i patrij Tempi

Degli

Degli sparsi Cadaueri beati.
Riposi il mortal vostro
Sacrosante Donzelle in quelle mura:
Iui, trà gl'odorati Arabi fumi,
E tra diuine lodi,
Ardan' à vostri Altari eterne faci,
E siate contr'a' Barbari rapaci
Dell'Imperio Roman fide Custodi.

Coro di Romani. *Viua il Tebro, Italia viua:*
Del mio Duce il chiaro nome
Voli omai di riua, in riua.

Coro di Col *Cinga la Pace il crin di lieta oliua.*

Quì per applauso della vittoria fù ballato da nobilissimi Caualieri della Corte di Toscana, rappresentando parte di loro, Soldati Romani, e parte, Nobili di Colonia. Cāgiossi dipoi la Scena in vn bellissimo Paradiso doue in mezzo alle sue Sante Vergini, & tra i Cori di SS. Martiri fù vista trionfar S. Orsola.

Trionfo di S. Orsola in Cielo, Coro di Santi Martiri, Santa Orsola.

Coro di SS. Mar. *VIeni alle piagge immortalmente belle,*
O Sol di castitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.
Questi soaui canti

Spiegan

Spiegan i pregi della tua vittoria:
Alla più alta gloria
Vieni, ò bramata da gl'eterni amanti,
E nel diuino Amore
Appaga il guardo, e fa beato il core.

S.Orſ. *O bei Campi delle Stelle*
Ingemmati di Zaffiro,
A voi vengo, e tra voi ſpiro
Luminoſe Anime belle.
Deh quai feſteggiano
Schiere diuine?
Deh quai lampeggiano
Raggi al mio crine?

Coro *Vieni alle piagge immortalmente belle,*
O Sol di Caſtitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.

S.Orſ. *Sommo Bene eterno Dio*
In qual gloria ora mi veggio?
Pur ti godo, e ti vagheggio
Dolce fin del mio deſio.
Deh qual circondami
Beato lume?
Deh qual mondami
Di gioia fiume?

Coro. *Vieni, o bramata da gl'eterni Amanti,*
E nel Diuino Amore

Appaga

Appaga il guardo, e fà beato il core.

S.Orſ. *Qual tù ſei ſenz'alcun velo*
Puro Sol di Paradiſo
Ti contemplo, e in te m'affiſo
Alma Luce, Amor del Cielo.
Deh ſempre accendimi
Mio diuo Amore?
Deh ſempre ſplendimi
Sol del mio core.

Coro *Vieni alle piagge immortalmente belle,*
O Sol di caſtitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.

S.Orſ. *Piaghe mie, beate piaghe,*
Pegni eterni di mia fede,
Qual ſi porge à voi mercede
Piaghe mie del Sol più vaghe?
O morte amabile,
O mio cordoglio,
Per voi mirabile
Nel Cielo hò ſoglio.

Coro *Vieni, bramata da gl'eterni Amanti,*
E nel Diuino Amore
Appaga il guardo, e fà beato il core.

IL FINE.